



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 14 LUGLIO 2010

INDICE RASSEGNA STAMPA

LE AUTONOMIE.IT

PROGRAMMA INTEGRATO DI FORMAZIONE E ASSISTENZA GIURIDICO-AMMINISTRATIVA PER L'APPLICAZIONE DEL D.LGS 150/2009, NOTO COME RIFORMA DELLA PA 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

CGIA, NUOVA IMPOSTA DARÀ 13,6 MLD IN PIÙ AI SINDACI..... 7

ENEA, È 'BOOM' NEL MONDO MA IN ITALIA NOTEVOLI RITARDI..... 8

RAPPORTO CAMERA, 348 INFRASTRUTTURE PER 358 MLD EURO..... 9

AL VIA A FIUGGI PREMIO "SINDACO DIFENSORE FAMIGLIA" 10

IL SOLE 24ORE

TREMONTI: MANOVRA MIGLIORATA..... 11

«Lo stop al vincolo dei 40 anni per le pensioni non era un refuso» - Via libera dell'Ecofin

LE REGIONI COMINCIANO A TAGLIARE 12

LA POLEMICA/Matteoli: «Meno treni? Lo dice solo un governatore» La replica di Formigoni: il ministro legga bene il testo, il taglio è scritto lì

«SCIA» A IMPATTO RIDOTTO 13

Segnalazione di inizio attività esclusa per difesa, finanze, immigrazione

DOPPIO TETTO AGLI STIPENDI PUBBLICI..... 15

SUI CREDITI SANITARI VISTO DELLE REGIONI..... 16

Vincoli alla compensazione - Ultimi ritocchi al maxiemendamento del governo

BLOCCATA LA SEMPLIFICAZIONE DEGLI ENTI 18

AL SUD UNA CHANCE FEDERALISTA 19

Un'inversione rispetto alla storia recente per creare una classe dirigente

LA PROROGA DEL SISTRI È UFFICIALE 20

L'ACCATASTAMENTO DECIDE SULL'ICI DEI FABBRICATI RURALI..... 21

ALCOOL ZERO PER I NEOPATENTATI..... 22

Stretta in vigore da subito - Rate per multe superiori a 200 euro

IL SOLE 24ORE NORD EST

TRENTO AUMENTA I PRESTITI D'ONORE..... 24

Nel 2010 la domanda sale del 26% - Raddoppiati i progetti presentati da donne

IL SOLE 24ORE NORD OVEST

NOVARA, FA GOLA PIAZZA D'ARMI IN LISTA LE SPONDE DELLA DORA 25

In Piemonte sono 1.300 i beni cedibili dallo Stato agli enti locali

TORINO PRIVILEGIA LE CASERME 26

IL SOLE 24ORE CENTRO NORD

APPALTI IN PREMIO A IMPRESE IN REGOLA..... 27

LA GIUNTA SNELLISCE LE PROCEDURE DI VIA 28

PASSAGGI A LIVELLO IN PENSIONE..... 29

Investimenti per 218 milioni da attuare con gli enti locali

IL SOLE 24ORE SUD

IL DEMANIO INUTILIZZATO DELLA HOLDING «CAMORRA»	30
«GOVERNO FEDERALISTA A CHIACCHIERE»	31
CINQUE BANDI PER IL LAVORO	32

Scopelliti: è un progetto per arginare la crisi e contrastare il sommerso

ITALIA OGGI

IMMOBILI STATALI, APPALTO DA 1,2 MLD	33
--	----

Commessa a peso d'oro per la manutenzione degli uffici pubblici

IL SOMMERSO VALE IL 17% DEL PIL.....	34
--------------------------------------	----

Circa 250 miliardi di euro sfuggono ai controlli statali e fiscali

ABOLIRE I MINISTERI SENZA PORTAFOGLIO	35
---	----

PENSIONI, COMUNI ALLERTATI	36
----------------------------------	----

Controlli sugli stranieri che ritornano a casa

RICORSI FRENATI SUI VERBALI	37
-----------------------------------	----

STRAORDINARI CON BADGE (MA CON ECCEZIONI)	38
---	----

SCUOLA, RISCATTO PIÙ AMPIO.....	39
---------------------------------	----

Recuperabili a fini pensionistici i corsi Ssis e Afam

ESPROPRI SUI CONTROLLI E DISORDINE EDILIZIO: L'EFFETTO DELLA DEREGULATION.....	40
--	----

OPERE, REGIONI A CONSULTO	41
---------------------------------	----

Tavolo per facilitare il consenso sui trasporti

L'OICE ATTACCA, APPALTI TRASPARENTI.....	42
--	----

Oddi Baglioni: bloccare la discrezionalità sulle opere segretate

LA REPUBBLICA

REGGIO-MILANO, COLPO ALLA 'NDRANGHETA 300 ARRESTI, CI SONO POLITICI E CARABINIERI.....	43
--	----

Le cosche puntavano sull'Expo e su amministratori "fidati"

LA REPUBBLICA BARI

SANITÀ, CACCIA A 88 MILIONI DI EURO	44
---	----

L'assessore al Bilancio: "Risorse autonome per coprire il deficit"

LA REPUBBLICA BOLOGNA

NIDO-CASA, IL COMUNE CI RIPROVA DANDO PIÙ SOLDI ALLE FAMIGLIE	45
---	----

LA REPUBBLICA FIRENZE

RENZI RECORD DI ASSENZE IN CONSIGLIO	46
--	----

Cruccolini e Torselli tra i secchioni

LA REPUBBLICA GENOVA

LA CASA DELLA LEGALITÀ DENUNCIA "CONTROLLATE I COMUNI A PONENTE"	47
--	----

LA REPUBBLICA MILANO

SANITÀ, UN PREMIO ALLE ECCELLENZE.....	48
--	----

Dalla Regione 30 milioni all'anno per 19 strutture lombarde

LA REPUBBLICA NAPOLI

ASSALTO AGLI UFFICI PER LE CARTELLE PAZZE	49
<i>Equitalia, non si placa il caos. Prorogati i termini per pagare le multe condonate</i>	
LA REPUBBLICA PALERMO	
STATO E SOCIETÀ LA FRATTURA COMINCIA CON GARIBALDI.....	50
L'ARS CAMBIA LA LEGGE SUGLI APPALTI MASSIMO RIBASSO PER LE AGGIUDICAZIONI.....	51
<i>L'Ance: "Si favorisce la mafia". Gentile: "Norma transitoria"</i>	
LA REPUBBLICA TORINO	
LA VERA SFIDA DEL FEDERALISMO	52
CORRIERE DELLA SERA	
E I GOVERNATORI PREPARANO LA STRETTA SUI COMUNI.....	53
FEDERALISMO STRADALE GLI INCASSI DELLE MULTE RESTANO NELLE REGIONI	54
<i>Proventi investiti per migliorare le reti locali</i>	
LA STAMPA	
FRENO ALLA RU486 PALETTI DEL GOVERNO ALLE REGIONI RIBELLI	55
<i>Roccella: "Se le donne non si ricoverano non rimborseremo il trattamento"</i>	
I COMUNI VINCONO LA CORSA DEI DEBITI	56
<i>Maglia nera al Sud, bene il Nord-Ovest</i>	
IL MATTINO	
«FEDERALISMO SOLIDALE», I SINDACI DEL SUD RIPARTONO DA TEANO	57
<i>La denuncia: il piano dell'esecutivo è una tagliola per l'occupazione e la realizzazione di infrastrutture</i>	
IL MATTINO NAPOLI	
BLITZ NEI COMUNI, SEQUESTRATI BILANCI E VERBALI DI GARA	58
<i>Da Casal di Principe a San Cipriano una dozzina di amministrazioni passata al setaccio dai carabinieri</i>	
IL DENARO	
COMUNI LUMACA, IN PISTA LEGGE AD HOC	59
<i>Muove le prime mosse un progetto di legge che prevede la surroga, da parte della Regione, delle competenze dei Comuni nel corso di procedimenti in cui le amministrazioni risultino inadempienti o ritardatane</i>	

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Programma integrato di formazione e assistenza giuridico-amministrativa per l'applicazione del d.lgs 150/2009, noto come riforma della pa

Il D.Lgs.150/2009 attua una riforma organica della disciplina del rapporto di lavoro dei dipendenti degli Enti locali, intervenendo in materia di contrattazione collettiva, valutazione del personale, valorizzazione del merito, dirigenza pubblica e responsabilità disciplinare. Il rispetto dei tempi previsti dalla Riforma - molte delle novità introdotte dal decreto e le relative sanzioni saranno applicabili dal prossimo 1 gennaio 2011 - rendono necessario il tempestivo aggiornamento dei regolamenti locali, in particolare quello sull'organizzazione degli uffici e dei servizi nonché quelli riguardanti alcuni specifici settori, quali valutazione, accesso e disciplina. Tanto più che la recente Manovra Finanziaria (Decreto Legge n. 78/2010) non determina effetti sulla applicazione del provvedimento se non quelli limitati al trattamento economico derivante dalla applicazione delle fasce di merito per il livello più elevato e al rinnovo del nuovo contratto collettivo. Il servizio personalizzato promosso dal Consorzio Asmez di formazione e assistenza giuridico - amministrativa assiste i Comuni nelle varie fasi di adeguamento delle disposizioni regolamentari. Il programma integrato, promosso dal Consorzio Multiregionale Asmez, è coordinato da Arturo BIANCO, Consulente nelle aree professionali interessate dalla Riforma Brunetta ed esperto de "Il Sole 24Ore" presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, nel periodo SETTEMBRE - NOVEMBRE 2010.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: LE NUOVE REGOLE SUGLI APPALTI PUBBLICI: DECRETO LEGISLATIVO N.53 DEL 20 MARZO 2010

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 20 LUGLIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LE NOVITA' IN MATERIA PENSIONISTICA NELLA MANOVRA FINANZIARIA 2010 (D.L. 78/2010)

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 23 SETTEMBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-82-28

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 160 del 12 Luglio 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 21 giugno 2010 Scioglimento del consiglio comunale di Ortezzano.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 21 giugno 2010 Scioglimento del consiglio comunale di San Martino d'Agri.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 21 giugno 2010 Scioglimento del consiglio comunale di Montescaglioso.

NEWS ENTI LOCALI**CASA****Cgia, nuova imposta darà 13,6 mld in più ai sindaci**

"Con l'introduzione della nuova imposta unica sugli immobili, i Comuni italiani dovrebbero incassare almeno 13,6 mld di euro in più". A denunciarlo è il segretario della CGIA di Mestre, Giuseppe Bortolussi, che tramite il suo Ufficio studi ha stimato quanti soldi percepiranno i Comuni con l'introduzione della nuova imposta unica sugli immobili che dovrebbe essere approvata dal Governo entro la fine del mese. In particolare, i ricercatori mestrini sottolineano che in questa ipotesi non è incluso il gettito derivante dalla regolarizzazione delle cosiddette "abitazioni fantasma" che, secondo le dichiarazioni fatte dal ministro Calderoli, dovrebbe riguardare 2 milioni di abitazioni contro il milione e trecentomila riportato nella relazione tecnica riferita alla manovra correttiva. Va ribadito che l'obiettivo di questa operazione è quello di dare una maggiore autonomia fiscale ai Comuni: per questo la nuova imposta sarà costituita da: l'Irpef sugli immobili non affittati diversi dall'abitazione principale; una cedolare secca del 23% sugli immobili in affitto che verrà introdotta proprio con l'approvazione di questo decreto; l'Ici; l'imposta ipotecaria, catastale e di registro; e l'accorpamento della Tarsu (tassa asporto rifiuti) e della Tia (tariffa igiene ambientale). Il nome esatto non è ancora noto, anche se alcune indiscrezioni giornalistiche segnalano che questa nuova imposta potrebbe chiamata "IMU" (Imposta Unica sugli Immobili). Secondo la stima della CGIA di Mestre, il gettito totale di questa nuova imposta sarà di circa 28,9 mld di euro l'anno (escluso il gettito dalla regolarizzazione delle abitazioni attualmente sconosciute al catasto). Se da questo importo si "stornano" i 10 mld circa di gettito Ici (su seconde case, immobili ad uso commerciale, artigianale, etc.) e i 5,3 mld di euro provenienti da Tarsu e Tia che già oggi confluiscono annualmente nelle casse comunali, agli oltre 8.000

Comuni d'Italia finiranno quasi 13,6 mld di euro in più che, attualmente, i proprietari di immobili versano direttamente nelle casse dello Stato. Per contro, lo Stato ridurrà i trasferimenti ai Comuni per un importo pressoché equivalente (ovvero, 13,6 mld di euro). Dall'introduzione di questa nuova imposta sulla casa, secondo il segretario della Cgia di Mestre Giuseppe Bortolussi, i sindaci "avranno una maggiore autonomia impositiva. Oggi i trasferimenti statali sono decisi a Roma e sono in costante calo. Con la nuova imposta spetterà ai Comuni variare in su od in giù l'ammontare delle aliquote e, quindi, il gettito fiscale. Inoltre, i Sindaci avranno un incentivo in più per combattere efficacemente il sommerso e l'abusivismo che gravita attorno al settore edilizio: così facendo aumenteranno la base imponibile e, conseguentemente, il gettito derivante dall'applicazione di questa imposta". I maggiori benefici economici, secondo Bortolussi, andranno "ai

Comuni del Nord. Da una nostra stima la cosiddetta 'IMU' garantirà in termini di gettito pro capite gli importi più rilevanti in quelle realtà dove il valore economico degli immobili è maggiore. Se è vero che in linea teorica per i Comuni è una partita di giro, vale a dire che per le loro casse non cambierà pressoché nulla essere pagati direttamente dai cittadini anziché dallo Stato attraverso i trasferimenti, rimane il fatto che i Sindaci del Nord avranno una base imponibile maggiore, rispetto ai colleghi del Sud, su cui gestire l'autonomia impositiva". Infatti, in termini di gettito, secondo le stime emerse dall'analisi condotta dalla CGIA di Mestre, la nuova imposta sugli immobili garantirà alle casse dei Comuni valdostani mediamente 763,7 Euro per ogni residente. A quelli liguri 755,6 Euro pro capite e a quelli emiliano-romagnoli 617,3. Chiude la classifica la Calabria con 280,8 Euro pro capite. Il dato medio nazionale si attesta sui 482,3 euro pro capite.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**RINNOVABILI****Enea, è 'boom' nel mondo ma in Italia notevoli ritardi**

Negli ultimi anni si è registrato un 'boom' delle fonti rinnovabili mentre in Italia, dove pure "è cominciata la corsa" restano "notevoli ritardi" che tengono il Paese ben lontano dallo sfruttare tutte le potenzialità. È quanto emerge dall'edizione 2010 del Rapporto sulle Fonti Rinnovabili elaborato dall'Enea e presentato in Confindustria. Nell'ultimo decennio, si legge nel rapporto, si è assistito ad "una crescita straordinaria a livello internazionale dell'offerta di energia da rinnovabili" che è arrivata a coprire nel 2007 il 12,4% dell'offerta totale di energia primaria e il 17,9% di elettricità. Anche nell'Unione Europea, prosegue l'Enea, il progresso delle rinnovabili si sta consolidando. La capacità installata per la produzione elettrica è salita del 54% dal 1997 al 2007 e l'elettricità da rinnovabili è arrivata a coprire nel 2008 una quota del 16,4% del totale. Indicativo di questo successo il fatto che, tra il 2008 ed il 2009, in Ue la nuova capacità installata in impianti alimentati a fonti rinnovabili abbia costituito il 61% del totale della nuova capacità installata contro una quota che nel 1995 era del 14%. La corsa alle rinnovabili, sottolinea lo studio, "è cominciata anche per l'Italia, ma la strada da percorrere è ancora lunga". A fronte di "sviluppi molto incoraggianti" in alcune fonti "sussiste infatti ancora un notevole ritardo in altri settori delle rinnovabili". In particolare nel fotovoltaico la nuova capacità installata nel solo 2009 (574 MWp) è stata largamente superiore a quella cumulata complessivamente fino all'anno precedente (458 MWp) mentre per l'eolico l'Italia è il terzo paese in Europa sia per nuova potenza installata (1.113 MW) che per potenza cumulata (4.850 MW). Ma nei settori del solare termico e delle biomasse "il nostro Paese è ancora ben lontano dallo sfruttare il potenziale disponibile". Un caso "eclatante", secondo l'Enea, è costituito dal solare termico, in cui l'Italia è posizionata al quattordicesimo posto tra i paesi Ue, con una potenza installata di 23,4 KW ogni 1.000 abitanti contro i 362 dell'Austria. Sul fronte delle emissioni l'Enea ipotizza uno scenario di "accelerazione tecnologica" che vede il ricorso all'efficienza energetica e alle rinnovabili portare nel lungo periodo (al 2040) a dimezzare le emissioni di CO2 rispetto ai livelli del 2005 e ad un abbattimento di un quarto già nel medio periodo (al 2020).

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**GRANDI OPERE****Rapporto camera, 348 infrastrutture per 358 mld euro**

Il Programma delle infrastrutture strategiche per il paese comprende, ad oggi, 348 opere per un valore complessivo di 358.092 milioni di euro. Ma il valore delle opere deliberate dal Cipe, ossia con progetto preliminare o progetto definitivo e quadro finanziario approvati, è di 131 miliardi, pari al 37% del costo dell'intero programma. Lo rileva il V rapporto sull'attuazione delle Legge Obiettivo, approvata 10 anni fa, elaborato per la Commissione Trasporti e Ambiente della Camera dal servizio studi di Montecitorio in collaborazione con gli enti di ricerca Cresme e Nova. Rispetto all'aprile del 2009, il numero delle opere è aumentato di 49 unità, pari a una crescita del 16% ed il costo del Programma risulta incrementato complessivamente di 43,861 miliardi (+14%), di cui 25 miliardi relativi all'avanzamento progettuale delle opere, all'aggiornamento dei prezzi nonché al reperimento di costi non disponibili in precedenza, e circa 19 miliardi riguardanti i nuovi inserimenti. Rispetto al primo monitoraggio (Aprile 2004), l'incremento è stato di circa 125 miliardi di euro (+53%). Guardando al programma complessivo (358 miliardi), la distribuzione dei costi per macro-aree, a distanza di un anno dall'ultimo monitoraggio, conferma - rileva ancora il rapporto della Camera - una maggiore concentrazione nelle 12 regioni del Centro Nord, pari a 218 miliardi di euro contro i 139 del Mezzogiorno. Di fatto al 30 aprile 2010, rispetto ad aprile 2009, le nuove opere di una certa consistenza economica con ultimazione prevista entro il 31 dicembre 2010 sono: la Direttrice Civitavecchia - Orte - Terni - Rieti tratto Terni-Confini regionale (213 milioni); il nuovo collegamento sottomarino a 500 kv in corrente continua SAPEI, Sardegna-Penisola Italiana (750 milioni) e gli elettrodotti 380 KV Santa Barbara - Tavarunze - Casellina ed opere connesse (90 milioni). Il numero delle infrastrutture con contratto, vale a dire le opere aggiudicate o in corso di esecuzione (cantierate), rappresenta il 23% dell'intero Programma (rappresentava il 19% nel 2009). Tale valore ammonta al 21% qualora si prenda come riferimento il costo delle stesse opere. Al 30 Aprile 2010 risultano ultimate o prossime ad esserlo (sono state classificate concluse anche le opere per le quali è prevista l'ultimazione dei lavori entro il 31 Dicembre 2010) 63 opere per un costo complessivo di 32,8 miliardi.

Ad Aprile 2009 erano 52 con un valore di circa 30 miliardi. Il 27% delle opere, per il 73% del costo, è localizzato nei corridoi plurimodale padano e dorsale centrale. Rispetto al costo totale di 130.914 milioni di opere deliberate dal CIPE, le risorse disponibili ammontano a 78.975 milioni pari al 60%, con la conseguenza che il fabbisogno finanziario necessario alla totale copertura dei costi previsti ammonta a poco più di 52 miliardi (pari al 40% del totale dei costi previsti). Delle 182 opere deliberate dal CIPE, precisa ancora il Rapporto, 28 risultano essere state ultimate e 38 sono, invece, in fase di realizzazione. Le rimanenti sono in fase di progettazione. Ad Aprile 2009 le opere ultimate erano 24 e 31 quelle in corso: ciò significa che in un anno sono state 4 quelle arrivate a completamento e per altre 7 è iniziata la fase di costruzione. Se si guarda al costo, le opere in corso rappresentano il 24%, per un valore che si sta avviando a rappresentare un terzo del totale, mentre le opere che hanno superato la fase progettuale sono 111, pari al 61% del totale. Erano meno del 58% un anno fa. In sintesi la quota di opere realizzate aumenta, anche se l'andamento non sembra subire accelerazioni. Il risultato

finale nel 2010 è di 28 opere, che rispetto alle 79 totali deliberate nel 2005 corrisponde al 35,4%, con un allungamento reale dei tempi di ultimazione delle opere rispetto all'obiettivo di programma che sfiorava l'80%. In relazione alla distribuzione territoriale delle opere deliberate dal CIPE, si rileva che il 41% delle opere (75 su 182) è concentrato nelle regioni del Nord, il 43% (78 opere) nel Mezzogiorno, il 14%, con 26 opere, nelle regioni del Centro, infine un 2% coinvolge più aree territoriali. Rispetto al precedente rapporto la quota del Mezzogiorno risale a scapito del Centro-Nord, che passa dal 58% al 57% del totale. Con riferimento al costo delle opere, il Nord assorbe oltre 71 miliardi, pari al 54,2% delle risorse (il 61% nel 2007), nel Mezzogiorno si concentrano opere per poco meno di 39 miliardi (29,8% del totale) mentre al Centro 20 miliardi e 320 milioni (16%). Il risultato è che complessivamente il costo delle 101 opere in sei anni è aumentato del 26,7% corrispondente in valori assoluti a poco più di 19 miliardi, mentre mediamente l'incremento è stato del 4,4% all'anno.

NEWS ENTI LOCALI

WELFARE

Al via a Fiuggi premio "sindaco difensore famiglia"

Riconoscere l'impegno delle amministrazioni comunali a favore della famiglia: questo l'obiettivo del premio "Sindaco difensore della Famiglia" che verrà assegnato a conclusione del Fiuggi family festival in programma dal 24 al 31 luglio. Il premio sarà attribuito alle iniziative adottate con delibera di giunta o di consiglio tali che vengano riconosciute di particolare rilevanza nel sostenere la struttura della Famiglia così come prevista dalla Costituzione, nel tutelarne i diritti, nel riconoscere in essa il primo investimento sociale ed economico sul futuro della società, nel comprendere e alleviare le sue specifiche difficoltà riconoscendo il valore non negoziabile della persona e delle relazioni familiari e valorizzando proprio tali relazioni di cura, sostegno ed educazione dei figli nonché di cura e assistenza dell'anziano e dei propri membri disabili o malati. I Comuni interessati a partecipare dovranno inviare copia della/e delibere della Amministrazione locale, che testimonino l'impegno a favore della famiglia, entro il 20 luglio 2010 per e-mail all'indirizzo delibere@fiuggifamilyfestival.com. Le delibere verranno valutate da una commissione composta da un delegato ANCI, un delegato del Forum della Associazioni Familiari e un delegato dell'Associazione Fiuggi Family Festival che si riunirà durante il festival. Il riconoscimento, consistente in un piccolo gonfalone recante la scritta "Sindaco difensore della Famiglia" e i tre loghi (ANCI, Forum e Fiuggi Family Festival) verrà consegnato nell'ambito di una cerimonia pubblica al termine della terza edizione del Festival.

Fonte ASCA

La manovra in Parlamento - Il disco verde dell'Europa

Tremonti: manovra migliorata

«Lo stop al vincolo dei 40 anni per le pensioni non era un refuso» - Via libera dell'Ecofin

BRUXELLES - «Questa manovra è un provvedimento serio e viene considerato serio in Europa. L'Italia è andata perfettamente in linea con gli impegni presi a Bruxelles», adottando «misure effettive ed adeguate». Così ieri il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ha confermato il via libera dell'Ecofin ai provvedimenti varati dall'Italia per riportare il deficit eccessivo al di sotto della soglia del 3% del Pil entro la fine del 2012. Il ministro ha evidenziato che la manovra è migliorata in Parlamento, «senza arretramenti nei numeri e nelle norme rispetto al testo del governo, su molti punti c'è stato un avanzamento, come per esempio la riforma delle pensioni, la più grande in Europa quest'anno, inserita per emendamento». E ci ha tenuto a precisare che non è solo una manovra "europea" perchè «andava comunque fatta», anche senza le indicazioni dell'Unione, in quanto «le raccomandazioni della Commissione riflettono quelle dei mercati per un paese che avrebbe avuto una dinamica di crescita del debito pubblico forte». Il

premier Silvio Berlusconi intanto ieri sera a Milano ha voluto confermare che «porre la fiducia sulla manovra è un atto di coraggio perché mettiamo a rischio noi stessi» e ha aggiunto che si tratta della «migliore finanziaria fatta in Europa senza gravare nelle tasche degli italiani». Alla conferenza stampa che si è tenuta ieri al termine dell'Ecofin, che riunisce i ministri delle finanze dei 27, Tremonti si è soffermato sulla riforma delle pensioni, che con un emendamento rappresenta «un consolidamento strutturale fondamentale», agganciando le pensioni alla speranza di vita. «Fatta nella pace sociale senza un giorno di sciopero», ha sottolineato con vigore, citando per confronto il caso della Francia. Proprio per rimarcare l'importanza di questo provvedimento, il ministro ha tenuto a spiegare che la modifica che avrebbe fatto saltare il limite dei 40 anni di contributi per la pensione «non è stato un refuso (come spiegato dal ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi; ndr) ma il tentativo di introdurre ulteriore rigore». «Io

avrei preferito che rimanesse dentro ma la dinamica non cambia», ha detto, sostenendo che il sistema pensionistico, come quello sanitario, rientrano negli indicatori usati dai mercati per valutare il rischio-Paese. Sulla linea del maggior rigore in manovra anche la norma sulle tredicesime, «un'alternativa prevista che poi è stata tolta». «In democrazia ci sono sempre margini di discussione ma in parlamento non devono esagerare», ha commentato polemico il ministro ricordando come il debito pubblico sia salito anche per l'assalto alla diligenza nelle finanziarie del passato. Pensioni, sanità ma anche debito e ricchezza privata, commercio con l'estero, bilancio dei pagamenti, andamento del Pil: di tutto questo, ha detto Tremonti, si sta discutendo nella task force per il rafforzamento del patto di stabilità. Perché il debito pubblico ha una rilevanza enorme ma «non esclusiva». Tremonti ha colto l'occasione del declassamento del rating del Portogallo per puntualizzare che il debito pubblico di Lisbo-

na al 76% del Pil «è a posto con il vecchio metodo»: ma i mercati già ieri guardavano al debito complessivo portoghese al 350% del Pil. «Io non farei a cambio con paesi che hanno il debito pubblico meno elevato ma il debito privato quattro volte il nostro». Solo per tre stati - Svezia, Estonia e Lussemburgo - non sono state avviate le procedure per deficit eccessivo. Tra i 24 paesi sotto osservazione l'Italia è stata tra quelli che hanno incassato i maggiori consensi per aver già varato le misure anti-deficit mentre altri stati membri hanno solo annunciato i programmi di austerità «non convincendo del tutto Bruxelles». «Le entrate stanno andando bene» ha confermato Tremonti - i dati di produzione e di gettito sono in linea». L'Europa dopo la crisi della Grecia in maggio ha però uno "scudo" di protezione quadrilatero anti-crisi: la Bce, il veicolo per la stabilità, il nuovo patto e il rigore come ideologia della disciplina.

Isabella Bufacchi

La partita esecutivo-autonomie. Oggi i governatori presentano la lista dei servizi a rischio

Le regioni cominciano a tagliare

*LA POLEMICA/Matteoli: «Meno treni? Lo dice solo un governatore»
La replica di Formigoni: il ministro legga bene il testo, il taglio è scritto lì*

ROMA - Quasi il 40% dei tagli concentrati sul trasporto pubblico locale, il 25% tra incentivi alle imprese ed edilizia residenziale. Oggi i governatori presentano la lista degli effetti della manovra sui propri bilanci, con un elenco di servizi a rischio che ha già una sua fisionomia con tre voci principali in cima a tutto. Anche se proprio sul trasporto locale c'è stato ieri un confronto a distanza tra il ministro delle Infrastrutture, Altero Matteoli, e Roberto Formigoni: «Meno treni? L'ha detto una sola regione», ha detto il ministro. «Legga la manovra, il taglio a treni e autobus è scritto lì, lo dicono tutte le regioni», la replica del governatore lombardo. Le indicazioni del menu dei tagli arriveranno dalle giunte regionali e saranno raccolti oggi in un dossier unico che i presidenti di regione metteranno a punto nel pomeriggio a Roma. Proprio mentre al Senato si attende il deposito del maxiemendamento del governo al decreto 78. Tempi strettissimi, insomma, per arrivare sul filo di lana a un avvicinamento delle posizioni. Alle regioni sembrano restare ormai pochi appigli e scarse possibilità che il governo possa cambiare da subito le carte in tavola sui tagli da 8,5 miliardi in due anni ai bilanci locali. La possibilità, evocata da Bossi, che l'impatto possa essere ridotto di 1-1,5 miliardi, nella serata di ieri non era ufficialmente contemplata dal ministero dell'Economia. I tagli a potrebbero essere eventualmente in parte rivisti soltanto in autunno col decreto attuativo del federalismo fiscale. Ma senza risolvere del tutto la partita. Tanto che sempre più nel mirino potrebbe finire la spesa sanitaria, dove del resto da Roma in giù si annidano gli sprechi maggiori. L'ipotesi di un anticipo dei costi standard non

sarebbe affatto sgradita all'Economia; e sponsorizzata soprattutto dalla Lega. Le regioni, anche quelle del nord, non accetterebbero però l'ipotesi a scatola chiusa. Anzi: non a caso insistono sui livelli essenziali di assistenza (Lea) fermi all'Economia e alzano la posta sul blocco dei fondi per l'edilizia sanitaria. Una voce, quest'ultima, che così come quella dei piani di rientro e dell'allentamento della morsa verso le regioni con la sanità in rosso, potrebbe spuntare nel maxiemendamento del governo. Intanto ieri il governo ha tenuto formalmente ferma la barra sull'emendamento del relatore che lascia intatti i tagli premiando le regioni "virtuose" e concede più autonomia e flessibilità di scelta ai governatori. Ma «l'emendamento non risolve la gravità dei tagli, anzi è peggiorativo. Le regioni sono ancora in attesa delle proposte del governo », ha replicato

Vasco Errani (Emilia Romagna). Aggiungendo da Trieste – dove il capo dello stato, Giorgio Napolitano, ha sottolineato la necessità di scelte condivise per far fronte a misure necessarie per salvaguardare i conti pubblici – che le regioni «vogliono fare l'accordo. Ma per farlo serve la disponibilità reciproca di riconoscere nei saldi gli equilibri corrispettivi». Tagli equilibrati tra tutti i pezzi dello stato, insistono dunque i governatori. Che oggi si conteranno anche sulla restituzione delle deleghe al governo, dopo il passo indietro già annunciato dai presidenti leghisti di Piemonte e Veneto e dopo le frenate delle regioni del sud e del Lazio in mano al centrodestra sotto schiaffo per i debiti sanitari.

R. Tu.

La manovra in Parlamento - Semplificazioni antiburocrazia

«Scia» a impatto ridotto

Segnalazione di inizio attività esclusa per difesa, finanze, immigrazione

ROMA - La Dia si prepara ad andare in soffitta. A sostituirla ci penserà la cosiddetta «Scia», vale a dire la segnalazione certificata di inizio attività che il governo ha inserito nella manovra correttiva. In una versione però depotenziata rispetto a quella concordata in commissione Bilancio del Senato, visto che saranno esclusi dalla semplificazione i procedimenti in materia di finanze, difesa, giustizia, immigrazione, pubblica sicurezza e asilo. Oltre alle attività a prevalente carattere finanziario, già escluse dalla formulazione originaria della norma che non ha toccato il testo unico delle leggi in materia bancaria e quello sulle attività di intermediazione finanziaria. A questa novità, che sarà formalizzata nel maxi-emendamento atteso per oggi, si è giunti ieri al termine di una serie di vertici tecnici tra tutte le parti in campo. Il fine, spiegano dal ministero della Semplificazione che insieme alla Pubblica amministrazione condivide la paternità della «Scia», è quello di evitare ogni fraintendimento o speculazione sul provvedimento che velocizza le procedure per l'avvio di un'attività d'impresa. Con le esclusioni formalizzate nel testo, sottolineano i tecnici, viene solo messo nero su bianco che il procedimento semplificato non potrà essere usato per richieste come il permesso di soggiorno, il porto d'armi o di una licenza per l'apertura di un poligono. Fermo restando che per gli atti disciplinati da un regolamento o direttiva Ue andranno rispettati i paletti comunitari. In realtà, in un primo momento, l'elenco dei settori esenti risultava ancora più nutrito visto che comprendeva anche la salute, il patrimonio culturale e l'ambiente. Quasi uno svuota-

mento dell'impostazione originaria. La «Scia» costituisce il punto d'arrivo del «pacchetto di semplificazioni» introdotte in questi primi due anni di legislatura da Roberto Calderoli e Renato Brunetta. Ma per certi versi ne rappresenta anche il punto di partenza visto che viene disposta la sua sostituzione con la dichiarazione d'inizio attività in tutte le procedure che la prevedono. In sostanza, chiunque chiede una concessione, una licenza, un'autorizzazione o un nulla osta non deve presentare la domanda, attendere che la Pa faccia le sue verifiche e, solo una volta ottenuto il responso (o trascorsi i 30 giorni richiesti per scattare il silenzio-assenso), cominciare l'attività. Bensì può limitarsi ad avanzare l'istanza accompagnata dai certificati e dalle attestazioni richieste dalla legge e avviare già da quel momento i suoi

propositi. Nei 30 giorni seguenti toccherà eventualmente all'amministrazione bloccarlo e, se del caso, perseguirlo penalmente. Al fine di ricondurre a unitarietà le diverse iniziative di semplificazione già avviate e quelle in cantiere una norma delega il ministro della Pa e quello della Semplificazione a emanare uno o più regolamenti per introdurre in Italia una novità senza precedenti: il principio di proporzionalità negli adempimenti amministrativi, che dovranno essere ridotti per le piccole imprese, in linea con le previsioni dello small business act adottato a livello europeo. Ma anche su questi regolamenti varranno i limiti e le esclusioni imposte sulla «Scia».

**Eugenio Bruno
Davide Colombo**

SEGUE GRAFICO

Come funziona la «Scia»

1 Settori esclusi dalla semplificazione



■ Alle attività a prevalente carattere finanziario, già escluse in commissione, il maxi-emendamento dovrebbe aggiungere un elenco ben più corposo di materie a cui non si applica la «Scia»: difesa, giustizia, immigrazione, asilo, cittadinanza, pubblica sicurezza, procedimenti regolati dalla normativa comunitaria. Ammesse invece per ambiente e beni culturali

2 Coincidenza tra domanda e inizio dell'attività



■ Al posto della «dichiarazione di inizio attività» cittadini e imprese dovranno presentare la «segnalazione certificata d'inizio attività». Per ottenere una concessione, autorizzazione, licenza o nulla osta basterà presentare la domanda con i certificati e attestati richiesti dalla legge. Tale procedura non vale per gli atti discrezionali, cioè che la Pa può decidere di emanare o meno

3 Stop dell'amministrazione ammesso entro 30 giorni



■ Una volta presentata la «Scia» l'interessato potrà avviare subito l'attività anziché aspettare il via libera dell'amministrazione o il silenzio-assenso che scatta dopo 30 giorni. Entro lo stesso intervallo dovrà essere la Pa a stoppare l'iniziativa qualora verificasse che il richiedente non aveva i requisiti necessari. Oltre tale termine lo stop potrà essere dettato solo per evitare un danno grave

Statali. Retribuzioni ancorate ai trattamenti singoli, premi all'esborso totale 2010

Doppio tetto agli stipendi pubblici

MILANO - Il blocco degli stipendi pubblici diventa più flessibile, e rimette in pista la meritocrazia modello Brunetta. Con il maxiemendamento del governo, il congelamento tout court delle buste paga individuali ai livelli «in godimento nel 2010» scompare per lasciare il posto a un doppio tetto. Ancorato al 2010 rimane il «trattamento ordinariamente spettante» a ogni dipendente pubblico, al netto degli «eventi straordinari»; sui fondi per il trattamento accesso-

rio, invece, il tetto è riferito alle risorse complessive, e non alla quota che tocca al singolo dipendente. Tradotto in pratica, per Palazzo Vidoni il tetto individuale dovrebbe funzionare solo per la base dello stipendio (tabellare e altre voci fisse), mentre le risorse per la produttività o il risultato andranno distribuite in base al merito dei singoli, con i meccanismi introdotti dalla riforma. Purché per i premi ogni amministrazione non spenda più di quest'anno.

L'incrocio delle due previsioni, in realtà, è complicato, anche perché l'intervento in corsa non ha appianato tutte le difficoltà del testo. Per completare il quadro dell'applicazione, restano da chiarire gli effetti del mancato rinnovo contrattuale, che avrebbe dovuto accompagnare alcuni dei nuovi meccanismi meritocratici. Rispetto alle versioni iniziali della manovra, che rimandavano sine die fasce di merito e distinzioni salariali, il cambio di rotta sembra

drastico. La nuova formulazione, comunque, cancella anche una serie di difficoltà applicative per la nuova austerità salariale: chi nel 2010 si è visto alleggerire lo stipendio per congedi, malattie o maternità lunghe non dovrà subirne gli effetti anche nei prossimi tre anni, come sembrava inevitabile con la vecchia formulazione della norma.

Gianni Trovati

La manovra in Parlamento - Gli interventi in programma

Sui crediti sanitari visto delle regioni

Vincoli alla compensazione - Ultimi ritocchi al maxi emendamento del governo

ROMA - Per compensare i crediti vantati nei confronti di strutture del servizio sanitario sarà necessario incassare anche il via libera delle singole regioni. Cambiano la stretta sulle assicurazioni, che si alleggerisce e diventa variabile (si veda il servizio qui a fianco), così come la liquidazione dei fondi immobiliari. Arriva qualche vincolo in più per la segnalazione certificata di inizio attività. Restano invariati il capitolo dei tagli alle regioni e la proroga al 31 dicembre 2010 delle "multe latte". Sono alcuni dei ritocchi dell'Economia nella stesura del maxi emendamento su cui il governo chiederà oggi il voto di fiducia del Senato. Il via libera al Dl n. 78 potrebbe così arrivare nelle prossime ore o al più tardi, come previsto dal calendario dei lavori, nella giornata di domani. Poi il testo della manovra, "blindato" dalla fiducia, approderà alla Camera che dovrà licenziarlo tra il 27 e il 28 luglio. Come più volte sottolineato dal relatore Antonio Azzollini (Pdl) l'articolo che approderà questa mattina in aula recepisce, salvo alcune eccezioni e correzioni, le modifiche apportate dalla Commissione Bilancio. **Compensazioni.** Per recuperare in compensazione i crediti di fornitura con le strutture del Ssn si dovranno prima attendere le istruzioni che, con apposito decreto, dovrà impartire l'Economia. Queste, inoltre, dovranno essere in linea con gli obiettivi di finanza pubblica. Sempre secondo la modifica inserita con il maxi emendamento le regole di certificazione dei crediti vantati con il Ssn compensabili con iscrizioni a ruolo saranno stabilite dalle singole regioni. Ovviamente con il via libera di via XX settembre. **Fondi immobiliari.** Ritocchi dell'ultima ora anche per la liquidazione dei fondi immobiliari che non si adeguano alla disciplina civilistica dettata dalla manovra (articolo 32). La procedura di chiusura del fondo potrà durare fino a cinque anni (tre quelli previsti dalla Commissione) e l'imposta sostitutiva sarà del 7% e non più del 19 come previsto dall'emendamento

Azzollini. **Abruzzo.** La ripresa dei versamenti di imposte e contributi in Abruzzo potrà avvenire in 120 rate. Con un altro intervento viene prorogato il programma di "Gruppi industriali" che potrà contare su un ulteriore contributo di 1 milione di euro. **Accertamento con adesione.** Dall'entrata in vigore della legge di conversione del decreto e comunque fino al 31 dicembre 2011, a garanzia dell'accertamento con adesione potrà valere anche un'ipoteca volontaria di primo grado per un valore doppio del debito erariale o della somma rateizzata. **Autotrasporto.** I costi minimi di esercizio, che diventano obbligatori nei contratti di trasporto stipulati in forma scritta, dovranno essere indicati anche in fattura. Nel caso in cui dalla fattura dovesse risultare un corrispettivo di importo inferiore, l'azione del vettore nei confronti del mittente per il pagamento della differenza si prescrive entro un anno. **Beni sequestrati.** Tra le novità del maxi emendamento spunta il colpo di accele-

ratore per versare al fondo unico di giustizia - entro 10 giorni dal provvedimento di notifica del sequestro - il ricavato della vendita dei titoli e dei beni sottoposti a sequestro. **Le cancellazioni.** Il maxi emendamento cancella: i 250 mila euro riconosciuti al Comitato per l'alleanza atlantica; la possibilità per i professori delle università private prossimi alla pensione di mantenere la cattedra per altri tre anni; la stabilizzazione dei collaboratori scolastici. **Le altre misure.** Lo Sviluppo economico perde ulteriori competenze lasciando alla presidenza del Consiglio anche la direzione sugli incentivi alle attività imprenditoriali. La fondazione Gaslini viene trasformata da ente di diritto pubblico in fondazione di diritto privato, mentre il direttore scientifico dell'Irccs sarà nominato dalla Salute. Infine gli ambasciatori potranno mantenere per il 2011-2012 i trattamenti in servizio percepiti prima dell'entrata in vigore della manovra.

Marco Mobili

GLI ULTIMI RITOCCHI

Beni sequestrati

Accelerati tempi e procedure per la vendita dei beni sequestrati alle organizzazioni malavitose: le risorse saranno riversate nel fondo unico di giustizia

Incentivi a Palazzo Chigi

Al ministero dello Sviluppo vengono sottratte le competenze in materia di incentivazione delle attività imprenditoriali. Saranno trasferite a Palazzo Chigi

Diaria ai diplomatici

La diaria per incarichi all'estero dei diplomatici viene salvata. Resterà per gli anni 2011 e 2012 per tutti i capi rappresentanza nominati prima del decreto

Crediti con la Pa

Sarà necessaria una certificazione delle regioni per la compensazione dei crediti commerciali con il Ssn per somme iscritte a ruolo

Fondi immobiliari

La liquidazione dei fondi immobiliari che non si adeguano alle nuove regole civilistiche dovrà avvenire in 5 anni e la sostitutiva sarà del 7%

Stretta assicurazioni

L'indeducibilità sul ramo vita sarà calcolata sul rapporto tra ricavi e altri proventi del reddito d'impresa e l'ammontare complessivo di tutti i ricavi

Tasse a rate in Abruzzo

La riscossione di imposte e tributi nelle aree terremotate riprenderà dal 1° gennaio 2011 con la garanzia di poter pagare in 120 rate e non più in 60

Garanzie al fisco

A garanzia dell'accertamento con adesione oltre alla fideiussione anche l'ipoteca volontaria per un valore pari al doppio del bene ipotecato

Autotrasporto

Trasporto su strada con «costi minimi» cui si dovranno adeguare i contratti sottoscritti; i costi dovranno essere indicati anche in fattura

INTERVISTA/Adolfo Urso - Viceministro allo Sviluppo

Bloccata la semplificazione degli enti

ROMA - Le burocrazie l'hanno bloccato, ma di risparmi ne avrebbe portati molti: almeno il 40% rispetto ai soldi che oggi vengono stanziati per l'internazionalizzazione del sistema Italia. Meno fondi pubblici, meno consiglieri di amministrazione, che passerebbero da oltre 40 a 5, una riduzione dei 1.300 dipendenti, che non rischierebbero il posto ma andrebbero riorganizzati e ricollocati. Ma soprattutto avrebbe offerto un servizio più efficace, almeno negli obiettivi, alle imprese che vogliono andare all'estero. Con un solo interlocutore: Italia Internazionale, la spa che nelle intenzioni del vice ministro allo Sviluppo, Adolfo Urso, avrebbe dovuto accorpare sette enti che si occupano di promozione all'estero. Sette soggetti in uno: meno sedi in Italia (Milano, Roma e una al Sud), poche in Europa, la

maggior parte nei nuovi mercati. «È l'export a tirare la crescita, come dimostrano i numeri. E nei nuovi Paesi le aziende hanno bisogno di un valido supporto istituzionale», dice Urso, che critica chi nel maxiemendamento ha scelto di conservare l'esistente. Dentro Italia Internazionale sarebbero dovuti entrare l'Ice, l'Enit, la Fondazione Valore Italia; la Simest e la Finest (società che finanziano gli investimenti delle imprese); Informest, (Agenzia per lo sviluppo e la cooperazione internazionale); BuonItalia (promozione nel settore alimentare, che dipende dall'Agricoltura). Un modo per razionalizzare l'attività, evitando sprechi e sovrapposizioni. Italia Internazionale sarebbe stata una società per azioni con il 51% di proprietà dello Sviluppo economico per conto dello sta-

to, mentre tra gli altri azionisti figurerebbero enti come le regioni, banche, associazioni imprenditoriali. Le linee d'azione verrebbero definite dallo Sviluppo economico, d'intesa con l'Economia, il Turismo, gli Affari esteri, l'Agricoltura. L'emendamento era stato preparato da alcuni esponenti Pdl al Senato, ma poi, racconta Urso, è stato accantonato, con l'idea di inserirlo nel maxi-emendamento. Alla fine è rimasto nei cassetti, bloccato dalle burocrazie e dai veti incrociati di una maggioranza in agitazione. «Tutti denunciano la frammentazione del sistema di promozione all'estero: alcune realtà, ad esempio l'Enit, di fatto hanno risorse solo per il proprio funzionamento. La Finest ha 28 dipendenti e 10 membri del consiglio di amministrazione; Informest 25 dipendenti e 10 membri del cda. Ma soprattutto hanno un'attività

ridotta e poco efficace. Solo che quando si tratta di agire, le resistenze politiche e degli apparati bloccano tutto», denuncia il vice ministro. Pronto comunque a giocare un'altra carta, che gli spetta di competenza: la delega al governo sul riordino prevista dal disegno di legge Sviluppo e che scade a febbraio 2011. Il perimetro è diverso: consentirebbe l'accorpamento di quattro soggetti, Ice, Simest, Finest e Informest, più un riordino delle Camere di commercio all'estero. Ma sarebbe comunque un passo avanti consistente. Urso vuole preparare il testo della delega nel giro di un mese e portarla all'approvazione. Auspicando di trovarsi in sintonia con il ministro dell'Agricoltura, Giancarlo Galan, che, dice Urso, avrebbe già dichiarato di voler chiudere BuonItalia.

Nicoletta Picchio

SVILUPPO E COESIONE – Le azioni in campo

Al Sud una chance federalista

Un'inversione rispetto alla storia recente per creare una classe dirigente

Il consenso è ormai ampio e diffuso. Autorevoli commentatori, illustri saggi, istituzioni importanti, meridionalisti pensosi, e per ultima la Cei, insomma tutti – nessuno escluso – non esitano a indicare in una «inadeguata classe dirigente» il tallone d'Achille del Sud d'Italia. È questo il "motore primo", se così si può dire, di un Mezzogiorno eternamente fermo ai blocchi di partenza. Come dar loro torto? In questo senso, chi voleva, solo qualche anno fa, «abolire il Mezzogiorno» è arrivato tardi. Ci avevano già pensato, prima di lui, i ministri del Mezzogiorno che hanno gestito l'intervento straordinario fra la metà degli anni Sessanta e i primi anni Novanta, e dopo di loro, gli architetti e i fautori della Nuova Programmazione, sia che agissero da soli sia che agissero al seguito di quei ministri che stavolta venivano più pudicamente chiamati dello Sviluppo e della Coesione territoriale. Non possiamo negare che la loro sia stata una "missione compiuta" (la quale, ora, aspetta solo il "partito del Sud" per compiersi in modo definitivo e irreparabile). Forse per alcuni si è trattato addirittura di un omicidio preterintenzionale, ma questo, dal punto di vista della vittima, non cambia la sostanza delle cose. In altre parole, 50 anni di politiche

economiche profondamente sbagliate e potenzialmente corruttive (nel senso non del codice penale, ma della cultura civica e politica) che nell'ultimo quindicennio hanno trovato la loro espressione più sofisticata, più compiuta e forse inconsapevolmente, anche più alta, sono stati in grado non solo di non risolvere la "questione meridionale" (e questo va da sé, visto non era il loro vero obiettivo), ma anche di impedire che il Mezzogiorno potesse pensare a se stesso e pensare se stesso alla guida dell'intero paese. Invertire questa tendenza è tutt'altro che semplice, è certamente questione non di breve periodo ma non è impossibile, ma è dalla logica che informa le attuali politiche per il Mezzogiorno che bisogna partire e non dalla vuota invocazione di una nuova classe dirigente. Per azzerarle, semplicemente. Nelle prossime settimane e nei prossimi mesi vedrà la luce un nuovo Piano per il Mezzogiorno – l'ennesimo progetto, prodotto (guarda caso) da quelle stesse burocrazie che hanno sfornato i precedenti. E nei prossimi mesi verranno alla luce i primi provvedimenti relativi al cosiddetto federalismo fiscale. Ora, questi provvedimenti dovranno misurarsi in base alla logica complessiva di tutto l'impianto, in base alla sua capacità di annullare (senza

accontentarsi di limature) l'intermediazione politica e burocratica che è rimasta l'unica, vera, autentica scelta politica assolutamente bipartisan che ha interessato il Mezzogiorno in modo ininterrotto sin dagli anni Sessanta. Sulla carta, soprattutto per quanto riguarda il federalismo fiscale, l'inversione di rotta rispetto alle scelte degli ultimi decenni dovrebbe essere netta. La struttura di incentivi proposta alle classi dirigenti e alla società meridionale dovrebbe essere radicalmente innovata. Il principio di responsabilità affermato in maniera inequivoca. Ma il diavolo si cela, come sappiamo, nei dettagli, e le pieghe della normativa, forse anche troppo condivisa, che ha introdotto in Italia il federalismo fiscale sono talmente vaste e numerose da non consentire soverchie illusioni. Lo stesso percorso di attuazione della legge delega n. 42/2009 («Delega al governo in materia di federalismo fiscale») lascia non pochi dubbi circa l'esito del processo stesso. A oggi, le informazioni quantitative di cui si dispone sono, numero più numero meno, non dissimili da quelle di cui si disponeva negli anni Novanta, quando si cominciò a dare forma concreta al tema del federalismo. I vincoli di finanza pubblica sono tali da consigliare questa strada: in altre parole, solo avendo

ben chiaro il quadro contabile di riferimento si potrebbe procedere al computo dei costi standard e alla definizione dei livelli essenziali di assistenza, e dunque alla disseminazione della relativa informazione. Ora, pur apprezzando la prudenza di questa impostazione, è difficile condividerla. L'essenza del messaggio federalista richiederebbe, infatti, un percorso pressoché opposto: calcolo dei costi standard (standard e non, in qualche maniera surrettizia, storici) e individuazione dei livelli essenziali (essenziali e non, in qualche maniera furbesca, desiderabili) di assistenza, in modo tale da garantire comunque il rispetto dei vincoli di finanza pubblica e la loro eventuale revisione in presenza di vincoli meno stringenti del previsto (evento improbabile ma non impossibile). Per dirla diversamente – e contrariamente all'opinione di molti – il federalismo fiscale è oggi una straordinaria opportunità per il Mezzogiorno. Anche rischiosa, certo, ma l'unica forse in grado di rovesciare i valori e le priorità che quarant'anni ininterrotti di sciagurate politiche meridionalistiche hanno imposto al Mezzogiorno. E l'unica, forse, in grado di riattivare meccanismi di selezione della classe dirigente e dunque restituire una voce al Mezzogiorno ormai afono.

Ambiente. Pubblicato sulla «Gazzetta» il decreto con il rinvio al 1° ottobre

La proroga del Sistri è ufficiale

MILANO - La proroga dell'avvio di Sistri è legge. Con il decreto ministeriale 9 luglio 2010, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale 161 di ieri, i termini per l'avvio della nuova procedura di tracciamento digitale del ciclo dei rifiuti sono posticipati al prossimo 1° ottobre. Come anticipato la scorsa settimana su queste colonne (si veda il Sole 24 Ore del 7 e del 10 luglio), il nuovo termine equipara tutte le aziende e i soggetti interessati da Sistri: in sostanza, colpo di spugna sul decollo in due fasi (13 luglio per le aziende più grandi, 12 agosto per le imprese più piccole e per i destinatari a iscrizione volontaria), con partenza unificata il primo giorno di ottobre. Allo stesso tempo, il provvedimento dell'Ambiente pubblicato ieri sera proroga anche la data per le procedure di ritiro delle chiavette Usb e per l'installazione delle black box, cioè dei dispositivi necessari per la funzionalità di Sistri; il nuovo termine, che cade il 12 settembre prossimo, solleva però già qualche perplessità tra le organizzazioni imprenditoriali, secondo cui meno di tre settimane per il "collaudo" delle nuove procedure - anche in relazione alle impegnative sanzioni previste per i ritardatari - sono un lasso di tempo troppo breve. I nuovi software di gestione dei rifiuti, tra l'altro, dovranno interagire e interfacciarsi con quelli già presenti nelle aziende per la gestione amministrativa, fiscale e commerciale, un problema operativo in più per i destinatari della "rivoluzione" del ciclo dei rifiuti. Ma le novità del decreto dell'Ambiente - composto da 10 articoli - sono anche sostanziali. L'articolo 3, per esempio, obbliga all'iscrizione all'Albo e all'utilizzo di Sistri anche tutti i comuni della Campa-

nia che effettuano la raccolta e il trasporto dei rifiuti urbani, una eccezione territoriale "mirata". Così come mirata è l'esenzione (articolo 6) dall'iscrizione per le «unità locali» che si occupano di rifiuti per conto dei comuni di riferimento: se hanno meno di 10 addetti, anche a prescindere dal numero di abitanti del comune, gli adempimenti (trasmissione dati) finiscono a carico del comune stesso. L'esenzione riguarda esplicitamente anche le associazioni senza scopo di lucro, una previsione per far rientrare le numerose Onlus impegnate in questo particolare settore. Novità importanti, sempre sotto il profilo degli adempimenti delegati, anche per le imprese (agricole comprese) che raccolgono e trasportano i propri rifiuti pericolosi (massimo 4 tonnellate all'anno, 20 se di "non pericolosi"); in questi casi la compilazione del re-

gistro cronologico mensile (o trimestrale secondo i casi) può essere effettuata da associazioni imprenditoriali - anche attraverso loro società - ma solo se queste rientrano nei nuovi parametri di riconoscimento: le associazioni di categoria ammesse devono avere carattere («rappresentatività») nazionale ed essere presenti nel Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. La norma serve a neutralizzare consorzi e microassociazioni nati con la mera finalità di sgravare gli associati dagli adempimenti Sistri. E sempre in tema di definizioni, l'articolo 9 del decreto indica il criterio per calcolare i dipendenti delle aziende (con il quale vengono classificati i soggetti Sistri): sono tutti gli addetti anche part time e pure lavoratori indipendenti, fino agli stagionali.

Alessandro Galimberti

Cassazione. Depositate 81 sentenze fotocopia

L'accatastamento decide sull'Ici dei fabbricati rurali

I fabbricati rurali non pagano l'Ici se risultano accatastati in A/6 o D/10, mentre solo in caso di immobili non iscritti in catasto si applicano i requisiti previsti dall'articolo 9 del Dl 557/93. Lo ha ribadito la Sezione tributaria della Cassazione in 81 sentenze (dalla 14967 alla 15048) depositate il 22 giugno 2010, aderendo al principio espresso dalle Sezioni unite con la pronuncia 18565/09. I giudici di legittimità interpretano quindi restrittivamente l'articolo 23, comma 1-bis, della legge 14/09, che esclude dall'Ici «le unità immobiliari, anche iscritte o iscrिवibili nel catasto fabbricati, per le quali ricorrono i requisiti di ruralità di cui all'articolo 9 del Dl 557/93». In realtà la norma – che ha peraltro valenza

retroattiva – avrebbe dovuto dirimere i contrasti giurisprudenziali sorti nel 2008, quando la Cassazione aveva affermato che l'iscrizione nel catasto di una unità immobiliare, ancorché rurale, costituiva presupposto necessario e sufficiente per la qualifica di fabbricato ai fini Ici e quindi assoggettabile all'imposta (sentenze 15321/08 e 23596/08). Ma circa un anno fa le Sezioni unite della Cassazione – con la pronuncia 18565/2009 e altre depositate nello stesso giorno – hanno affermato un principio che vincola la ruralità dei fabbricati alle risultanze catastali (A/6 o D/10) e preclude l'accertamento del giudice sulla ruralità dell'immobile a eccezione di due casi: specifica impugnazione della categoria catastale; fabbricati non

iscritti in catasto. In sostanza il vertice della giustizia ordinaria attribuisce alle risultanze catastali un'efficacia vincolante e decisiva. Si apre quindi un nuovo scenario, costituito da un "diritto vivente" che si è ormai assestato sulla posizione delle Sezioni unite e che ha visto negli ultimi mesi diversi interventi della Sezione tributaria in senso conforme, a partire dalle sentenze 7102/10 e 8845/10 per proseguire con la 11790/10 e successive (12175/10, 12176/10, 12177/10, 12178/10, 12182/10, 12565, 13563/10, 13568/10) sino alle recenti pronunce seriali depositate il 22 giugno scorso. Il consolidato orientamento dei giudici di Piazza Cavour mette ora fortemente in discussione il contrario indirizzo fornito dal-

l'agenzia del Territorio con la nota 10933 del 26 febbraio 2010, secondo cui il classamento nelle categorie A/6 o D/10 costituisce una condizione sufficiente ma non necessaria per il riconoscimento della ruralità, che deve essere sempre effettuato secondo l'articolo 9 del Dl 557/93 a prescindere dalle risultanze catastali. Nella circostanza l'AgT ha supportato il proprio parere citando le prime pronunce della Sezione tributaria (24299 e 24300 del 2009), senza tuttavia considerare che la stessa Sezione si sarebbe successivamente adeguata alle decisioni delle Sezioni unite, vincolanti per le Sezioni semplici.

Giuseppe Debenedetto

IL SOLE 24ORE – pag.37

Codice della strada. Atteso per oggi il via libera della Camera, poi il passaggio al Senato per l'ok

Alcool zero per i neopatentati

Stretta in vigore da subito - Rate per multe superiori a 200 euro

ROMA - Entreranno immediatamente in vigore il tasso alcolemico zero per neopatentati e conducenti professionali, il giro di vite su chi produce, commercializza o trucca le minicar per farle andare oltre i 45 km/h. Subito operative anche l'impossibilità di salire a bordo di un ciclomotore o di una macchinetta se la patente è revocata, l'obbligo di uso delle lenti sulle due ruote, le cinture sulle minicar. Fra le novità approvate ieri nel corso dell'esame degli emendamenti in sede legislativa in commissione Trasporti alla Camera, infatti, sono state indicate le norme che correggono il Codice della strada che dovranno essere subito operative, senza attendere i tempi della vacatio legis. Un lavoro certosino, risultato di un clima di collaborazione fra maggioranza e opposizione e della mediazione costruttiva del relatore e presidente della commissione Trasporti, Mario Valducci. Oggi il via libera al provvedimento che passerà in quarta lettura a Palazzo Madama. «Auspiamo tutti un passaggio rapido al Senato – dice Carlo Monai (Idv) – per applicare le novità già nel periodo estivo». Fra le correzioni di ieri, chi ha bassi redditi (fino a 10.628,16 euro) avrà la possibilità di rateizzare le multe superiori 200 euro (e non più 150 euro). Soppreso, poi, l'inciso del Ddl che faceva riferimento alla norma dichiarata incostituzionale dalla sentenza della Consulta 196/2010 del 4 giugno, che ha attribuito alla confisca la natura di sanzione accessoria e non di misura di sicurezza. Gli ultraottantenni, poi, potranno avere il rinnovo della patente solo dopo una visita medica specialistica biennale. Fra i ritocchi aumenta a 68 anni l'età per condurre mezzi che trasportano persone o

merci come autotreni o autoarticolati con massa inferiore a 20 tonnellate, a condizione di sottoporsi a visita specialistica annuale. Al Senato la norma era passata solo per i conduttori di bus, ma fino ai 70 anni. I proventi da autovelox per limiti velocità (50% al comune e 50% all'ente proprietario) dovranno essere impiegati nella regione in cui è avvenuto l'accertamento. «È un ulteriore passo in avanti nella direzione del federalismo stradale», dice il leghista Alessandro Montagnoli. Un altro emendamento approvato precisa che i proventi delle multe devono essere usati per manutenzione, messa in sicurezza, impianti, attrezzature, segnaletica, barriere, comprese spese per il personale. Restano esclusi arredi e pertinenze. Saranno i prefetti, poi, a individuare i tratti stradali fuori dai centri abitati dove posizionare gli autovelox. E, ancora, i

test antidroga si faranno sulla saliva e non sulla mucosa. Cancellato anche l'aumento di un terzo delle sanzioni pecuniarie per le violazioni commesse alla guida tra le 2 e le 6 di notte con tasso alcolemico fino a 0,8 g/l. D'altra parte le sanzioni previste dalle norme che riscrivono 80 articoli del Codice della strada sono in molti casi davvero salate. «Spero che non si crei una discriminazione sociale – sottolinea Silvia Velo (Pd) – perché è certo che il peso delle multe su famiglie che hanno un reddito di poco più di mille euro al mese sarà fortissimo. Il messaggio del Ddl però è chiaro: non si deve bere quando ci si siede al volante e si devono rispettare le regole della sicurezza stradale».

Nicoletta Cottone

Le ultime modifiche

Redditi bassi

Elevato a 200 euro (prima era 150) il tetto oltre il quale è possibile rateizzare le multe per chi ha redditi sotto i 10.628,16 euro

Over 80

Stabilita in due anni la frequenza con la quale gli ultraottantenni dovranno sottoporsi a visita medica specialistica per il rinnovo della patente

Autovelox

I proventi delle multe comminate con l'autovelox devono essere impiegati nella regione in cui è avvenuto l'accertamento

Multe

I proventi delle multe non possono essere utilizzati per arredi e pertinenze ma solo per manutenzione, messa in sicurezza, segnaletica, barriere e personale

Violazioni notturne

Cancellato l'aumento di un terzo delle multe comminate per violazioni commesse tra le 2 e le 6 con tasso alcolemico fino a 0,8 g/l

Nuove imprese. Dalla provincia risorse per oltre un milione nella terza edizione del bando per le start-up

Trento aumenta i prestiti d'onore

Nel 2010 la domanda sale del 26% - Raddoppiati i progetti presentati da donne

Provincia di Trento in sbocchi occupazionali, dal-pressing sul fronte l'altra stiamo registrando un del lavoro. Con un cambio di mentalità nelle preventivo di spesa che supera il milione si è aperta la terza edizione del prestito d'onore, strumento nato per promuovere e sostenere l'avvio di nuove imprese da parte di persone inoccupate o disoccupate. Dal 2008 si è registrato un deciso aumento degli ammessi alle agevolazioni contributive (+34,78%) e del numero di donne che hanno fatto richiesta (oltre il doppio), mentre è rimasta pressoché immutata l'età media dei partecipanti (tra i 30 ed i 35 anni). Alla chiusura del primo dei due bandi previsti per il 2010, sono già 53 le domande presentate (+26% rispetto al primo bando del 2009). C'è voglia d'imprenditorialità o il trend positivo è frutto della congiuntura economica? «A pesare sono entrambi i fattori – spiega Antonella Chiusole, dirigente dell'Agenzia del lavoro di Trento che eroga il finanziamento –. Se da una parte la congiuntura economica spinge alla ricerca di nuovi

stocchi occupazionali, dall'altra stiamo registrando un cambio di mentalità nelle nuove generazioni, che hanno voglia di mettersi in gioco ed investire in un progetto nel quale loro sono i primi a credere fortemente». Il prestito d'onore non rappresenta una novità assoluta, visto che è stato introdotto per la prima volta nel 2000: la novità è data dalla maggiore attenzione riposta su questo strumento. «Dopo tre edizioni – sottolinea Chiusole – le domande erano calate drasticamente perché non sono stati attivati i corsi. Invece nell'edizione 2008 le domande giunte, già al primo bando, sono state notevoli». Parallelamente all'aumento delle richieste, è aumentato progressivamente anche l'impegno di spesa della Provincia (+65,73% dal solo 2008 al 2009). L'iniziativa dà la possibilità a chi ha già in mente un'idea, ma non dispone di risorse finanziarie sufficienti né di una buona conoscenza del mondo imprenditoriale, di ottenere un sostegno economico fino a 38mila euro

(20mila euro a fondo perduto, 12.500 a credito agevolato e 5.500 a fondo perduto per spese di gestione), l'accesso ad un percorso formativo-orientativo durante cui viene verificata la fattibilità anche economica dell'idea progettuale (l'investimento massimo previsto non deve superare i 200mila euro) e un servizio di assistenza tecnica gratuita nella fase di start-up. Fra le novità dell'edizione 2010, che si chiuderà con il bando autunnale, si colloca la possibilità di accesso all'intervento anche da parte di extracomunitari in regola con il permesso di soggiorno. Nel caso di società di persone, se la compagine societaria è formata da due sole donne è sufficiente, inoltre, che i requisiti siano posseduti da una delle due. «Un'agevolazione quest'ultima – chiarisce la dirigente – pensata per favorire l'occupazione femminile». Varie le tipologie d'impresa avviate nelle due edizioni precedenti e rientranti soprattutto nel settore artigianale (43%) e dei servizi (27%). Oltre alle attivi-

tà tradizionali (centri estetici, bar, asili nido) sono emerse idee imprenditoriali anche originali, come l'allevamento di galline autoctone avviato da Paola Gaiotto nel comune di Civezzano. «La gallina trentina – chiarisce Paola – era praticamente scomparsa in provincia eppure è un tipo di pollo che, oltre ad adattarsi straordinariamente bene ai cambiamenti climatici delle nostre zone, vanta la produzione di ottime uova ed una carne magra e saporita». Su queste basi è stata fondata "Dolce Gaia", nata nel 2009 e che oltre all'allevamento si occupa anche di tolettatura per cani e gatti, con un fatturato annuo che si aggira sui 45mila euro. L'azienda, che vende a privati e alla ristorazione, da quest'anno è entrata a far parte del progetto nazionale "Allevare come una volta", che mira alla reintroduzione di razze ruspanti, a lento accrescimento, per la ristorazione.

Annalisa Gerola

CONTI PUBBLICI - La bozza del federalismo demaniale

Novara, fa gola Piazza d'armi In lista le sponde della Dora

In Piemonte sono 1.300 i beni cedibili dallo Stato agli enti locali

TORINO - Chissà se il piccolo comune cuneese di Sampeyre, un migliaio di abitanti in alta val Varaita, sa che nel lungo elenco dei beni che – in virtù del federalismo demaniale – potrebbero presto passare dalle mani dello Stato a quelle degli enti locali c'è anche il suo incubatore ittico di Borgata Martini; per la cronaca, il bene è stato valutato dall'Agenzia del demanio appena 2.933,3 euro. Tra i 1.300 gioielli inseriti nell'elenco piemontese, è uno di quelli che luccica di meno. Perché nelle 20 pagine che riguardano il Piemonte ci sono beni di tutto rispetto: caserme, poligoni e aree militari, ex case del fascio, terreni agricoli, zone industriali dismesse, lasciti, per un valore complessivo di circa 400 milioni. Per ora si tratta di una lista provvisoria finita sulle scrivanie di deputati

e senatori della commissione bicamerale per l'attuazione del federalismo, che in questi giorni stanno lavorando alla versione ufficiale del documento, uno dei tasselli fondamentali del decreto legislativo sul federalismo demaniale; l'obiettivo è pubblicarlo e trasmetterlo a Regioni, Province e Comuni per la fine del mese di luglio. Una volta pubblicato l'elenco, gli enti locali potranno, se interessati, farsi avanti e chiedere i beni, a patto però che siano pronti a valorizzarli. In prima fila, le caserme. Al momento in lista figurano la Valfré di Bonzo di Alessandria (valore d'inventario 13,9 milioni), la Pietro Mazza di Casale Monferrato (15,5), la Baiardi di Novi Ligure (7,9), la Trevisan di Bra (7,8), la Garrone di Vercelli (2,4). Sempre guardando al valore, spiccano, poi, lo sta-

bile torinese di via Tiziano che ospitava il carcere femminile (13,7 milioni), il comando provinciale dei Vigili del fuoco di Biella (10,8), terreni e fabbricati che si affacciano su piazza d'Armi a Novara (5,3), la sede del comando della compagnia Carabinieri di Susa (4,8 milioni), un paio di stabilimenti termali ad Acqui. La perla più preziosa, almeno sulla carta, è a Torino: si tratta dei terreni che circondano la Dora riparia tra via Nieve e via Ravina, che lo Stato valuta poco meno di 19 milioni. Tra le chicche, ecco spuntare fabbricati e terreni del castello di Agliè, nel Torinese, il forte Brafamam (Bardonecchia) e alcune parti del forte di Exilles, sempre in val Susa, ma anche lo stabile che ospita la Guardia di finanza al valico del Moncenisio e i terreni

del comune di Domodossola destinati alla nuova caserma dei Carabinieri. Il demanio militare prima sarà trasferito a una società del ministero della Difesa, che curerà a sua volta le dismissioni; strada diversa anche per il demanio idrico, che sarà trasferito d'ufficio alla Regione, senza vincoli opzionali. In ogni caso, gli enti locali che riceveranno in dote i beni dovranno rispettare i paletti imposti dal Governo: il 15% di eventuali alienazioni sarà trasferito allo Stato, che dovrà destinarlo al fondo di ammortamento del debito; il restante 85% sarà vincolato all'abbattimento del deficit dell'ente locale, e non si potrà in nessun modo finanziare la spesa corrente.

Marco Ferrando

Palazzo civico ambisce alla proprietà di quattro stabili

Torino privilegia le caserme

TORINO - Tra le decine di aree e fabbricati che con il federalismo demaniale potrebbero passare in mano ai Comuni, Torino punta anzitutto alle caserme. E in particolare, a una short list di quattro fabbricati, tutti nel cuore della città, finiti al centro di una trattativa privata con il Demanio. Lo schema è già stato definito: «La proprietà dei beni resterebbe dell'Agenzia, ma a noi, in cambio di un ritocco al piano regolatore che consentirebbe di modificarne le destinazioni d'uso, verrebbe riconosciuta una quota dei benefici incassati ». Così Mario Viano, assessore all'Urbanistica del Comune di Torino, racconta la partita più importante tra quelle che Palazzo civico ha in piedi con il Demanio. Ma,

sempre a Torino, è lungo i fiumi che scorre uno dei bocconi più appetitosi tra quelli che si nascondono nella lista provvisoria inviata alla commissione bicamerale per il federalismo. Si tratta di cinque cespiti in tutto, del valore complessivo che supera i 40 milioni: sono quattro diverse porzioni delle sponde della Dora Riparia e un tratto dell'alveo del fiume Stura. Nel dettaglio, il Demanio ha individuato come papabili per il trasferimento l'area che circonda la diga sulla Dora del parco della Pellerina (valore stimato, 8,14 milioni), il tratto che da via Ferrara arriva a corso Mortara (2,17), dal ponte Rossini al ponte di corso Tortona (1,94) ma anche dal ponte di via Fontanesi fino alla confluenza nel

Po, un maxi appezzamento con valutazione pari a 18,6 milioni; chiude la serie tutta l'area che circonda il ponte Ferdinando di Savoia sulla Stura (10,3). «Per ora – interviene ancora Viano – non ho ricevuto alcuna lista definitiva, quindi ogni scenario è possibile. Certo è che se penso alle sponde dei fiumi che attraversano la città vedo anzitutto spazi destinati a verde pubblico, società sportive, aree di forte valenza paesaggistica. Hanno un valore nominale, ma non sostanziale: al momento non possiamo pensare di destinarle a finalità commerciali o residenziali ». D'altronde, ragiona ancora Viano, «il piano regolatore ha previsto un utilizzo leggero proprio perché si trattava di beni demaniali,

considerati di fatto indisponibili». In realtà l'assessore ha ancora un'altra operazione aperta, sempre col Demanio, alla quale sembra tenere di più. «Nei mesi scorsi abbiamo firmato un protocollo d'intesa per elidere i canoni d'affitto che ci paghiamo reciprocamente», ovvero quel che versa il Comune per l'utilizzo di beni demaniali e quel che invece riceve per la messa a disposizione di proprietà comunali per esempio alle forze dell'ordine: «Il problema è che tutte le partite al momento sono in standby, speriamo in una rapida soluzione».

Ma. Fe.

Emilia Romagna - La regione studia norme più severe

Appalti in premio a imprese in regola

BOLOGNA - Far restare sul mercato le imprese regolari, soprattutto in un momento in cui la competizione, giocata anche su ri-bassi d'asta, rischia di penalizzarle. È uno degli obiettivi con la maggior sicurezza nei cantieri, il contrasto alle infiltrazioni mafiose e alla promozione di soluzioni ecosostenibili - che si propone la giunta, che ha avviato un percorso per una nuova proposta di legge in materia: lunedì l'impianto delle "Disposizioni per la promozione della legalità e della semplificazione nel settore edile e delle costruzioni a committenza pubblica e privata" è stato presentato in giunta, con l'obiettivo di arrivare in Aula entro ottobre. In Emilia-Romagna il tema non è nuovo. Una prima

proposta di legge è datata 2005. Si decise di non proseguire l'iter in attesa del varo del Codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture. Tuttavia, alcune indicazioni contenute nella proposta di legge del 2005 sono state recepite nelle norme sul riordino territoriale (10/2008), sulla tutela e sicurezza sul lavoro (2/2009) e in materia urbanistica (6/2009). Con l'ultimo tassello della normativa nazionale in definizione - il regolamento del Codice è stato approvato dal Cdm - la regione ha deciso di andare avanti. «Di fronte alle crescenti difficoltà del settore delle costruzioni - dice Gian Carlo Muzzarelli, assessore regionale alle Attività produttive - dobbiamo dare segnali inequivocabili: la

competizione non si può giocare sulla pelle della gente. Vogliamo pertanto valorizzare le imprese finanziariamente solide, che puntino sulla qualità, anche del lavoro, e abbiano una dimensione etica. Per questo, alzeremo alcuni paletti rispetto alle norme statali ». Sul tavolo misure per promuovere l'uso sociale dei beni immobili confiscati alla criminalità organizzata e all'intensificazione dei controlli, anche con l'elaborazione e l'analisi dei dati a disposizione delle amministrazioni, per esempio per segnalare ribassi dei prezzi anomali. Analoghi strumenti saranno utilizzati per potenziare i controlli nei cantieri sul fronte della sicurezza e della regolarità nel pagamento dei contributi. Su

quest'ultimo fronte, inoltre, sarà richiesta la presentazione del documento unico di regolarità contributiva (Durc) a inizio e fine dei lavori, anche nel campo dell'edilizia privata. Chi risulterà non in regola non potrà ricevere lavori, finché permarrà questa situazione. La presentazione del Durc avverrà - al pari della notifica preliminare e del modello Gap - per via telematica. Inoltre, la giunta richiederà il certificato di congruità di incidenza della manodopera: uno strumento previsto dalla legge nazionale, ma non ancora operativo. Per i parametri, la giunta farà riferimento a un accordo firmato qualche tempo fa da sindacati e imprese.

IL SOLE 24ORE CENTRO NORD – pag.7

Emilia Romagna - Approvata una delibera sulla valutazione di impatto che anticipa la nuova legge

La giunta snellisce le procedure di Via

BOLOGNA - In attesa di presentare in giunta entro l'autunno una legge regionale che aggiorni la disciplina sulla Via - in attuazione del Dlgs 152 del 2006 e dalle sue successive modifiche - il vicesegretario regionale Aldo Moro ha approvato lunedì una delibera, che introduce da subito alcune semplificazioni e prova a rendere più celeri i procedimenti. In primis la delibera prevede un più vasto ricorso alla "verifica di completezza" della documentazione, come stabilito dall'articolo 23 del Dlgs 152/2006: misura che vale sia per le opere sottoposte a Valutazione d'impatto ambientale sia per quelle assoggettate a procedura di Verifica (screening). L'obiettivo è velocizzare gli iter: capita spesso, infatti, secondo gli uffici regionali, che alcuni progetti non siano completi, rendendo necessaria la richiesta di integrazioni e l'allungamento

dei tempi. Un esempio? I progetti per impianti idroelettrici per i quali la normativa prevede lo screening, a meno che il proponente non opti volontariamente per la procedura di Via - che vengono presentati senza il progetto di elettrodotto di connessione alla rete elettrica. Coerentemente con la norma nazionale, la "verifica della completezza" sulla Via deve essere svolta entro 30 giorni dalla presentazione della domanda; per la Verifica, invece, la delibera regionale fissa un termine di 15 giorni. La stessa norma stabilisce inoltre che la regione dovrà fornire un elenco degli elementi che dovranno obbligatoriamente essere contenuti nella documentazione presentata e che saranno presi in esame in sede di "verifica della completezza". La delibera regionale interviene anche sulle modalità di svolgimento della Conferenza dei ser-

vizi, indicando che come peraltro già previsto dalla legge 241/1990 - a essa potrà partecipare un unico rappresentante per ogni amministrazione, che sarà il suo "portavoce": un modo per far sì che ogni ente arrivi alla Conferenza con una sola valutazione circa il progetto. Lo stesso vincolo vale anche per la regione. Che inoltre, circa le grandi opere, dovrà avere un orientamento condiviso, frutto del lavoro del Comitato di direzione di viale Aldo Moro. Inoltre, la giunta ha anche deciso di unificare, per quanto riguarda le autorizzazioni per gli impianti energetici da rinnovabili superiori al Megawatt, l'iter di valutazione di due procedimenti unici previsti dalla normativa nazionale: la Via e quello ai sensi dell'articolo 12 della legge 387/2000. Con l'obiettivo, però, di "convincere" Roma ad arrivare a un atto unico che so-

stituisca il doppio adempimento imposto a chi presenta il progetto. Infine, la delibera approvata lunedì prevede la realizzazione di una banca dati informatica che renda accessibili a tutti - e in particolare ai professionisti che predispongono i progetti e agli amministratori e tecnici che devono valutarli - alcune informazioni utili, quali gli strumenti urbanistici, lo stato dell'arte della normativa e i dati ambientali; prevede altresì la realizzazione di corsi di formazione sulla Via e rimanda all'approvazione di una legge regionale. Che dovrà intervenire per modificare la tempistica per la presentazione delle osservazioni da parte dei cittadini, rivedere quali opere sono da sottoporre alla Via o alla Verifica e disporre ulteriori semplificazioni burocratiche.

Oltre la sbarra - Infrastrutture. Avanza il piano di Rfi per smantellare 174 impianti, il 17% del totale

Passaggi a livello in pensione

Investimenti per 218 milioni da attuare con gli enti locali

Eliminazione delle sbarre e via libera a sottopassi e a cavalcavia. Rete ferroviaria italiana (Rfi) ha infatti stanziato 218 milioni di euro da investire nelle quattro regioni del Centro-Nord per eliminare 174 dei 993 passaggi a livello presenti sul territorio (il 17% del totale). Un'operazione in corso su tutto il territorio nazionale con un programma d'interventi per diminuire sensibilmente i 6.093 esistenti in tutta Italia al ritmo di 110 all'anno con un investimento complessivo di circa 750 milioni di euro. E oltre a questo c'è l'impegno a realizzare nuove linee ferroviarie senza dover interferire con la viabilità. Un'operazione finanziata dallo Stato con appositi fondi e concordata con le istituzioni locali e con gli enti che gestiscono la viabilità. Il tutto si concluderà nei prossimi anni e andrà a vantaggio della sicurezza stradale, ma soprattutto della viabilità. Difficile stabilire quando sarà completato esattamente il

piano: molto infatti dipende dai finanziamenti a disposizione. L'intervento più sostanzioso è quello in Toscana, dove il piano di soppressione e automazione dei passaggi a livello, messo a punto da Rfi in collaborazione con la regione e i comuni, riguarda 59 impianti per un investimento complessivo di 71 milioni di euro, 61 dei quali sono già finanziabili. Qui i passaggi a livello già eliminati nel 2009 sono stati 17 per 21 milioni di euro complessivi e nel 2010 si prevede di toglierne altri 24 per ulteriori 30 milioni. Corposo anche l'intervento in Emilia Romagna dove si interverrà su 55 impianti spendendo 66 milioni di euro, 50 dei quali sono già a disposizione. Ed entro la fine dell'anno Rfi prevede già di eliminarne 10 con un investimento complessivo di 15 milioni di euro. In Umbria saranno interessati 34 passaggi a livello per una spesa totale di 50 milioni, dei quali 20 sono già stati stanziati. Qui si interverrà sulle linee Foli-

gno-Terontola e sulla Orte Falconara e attualmente sono già aperti 18 cantieri con la prospettiva di chiuderne 6 entro la fine del 2010. Bisognerà invece attendere l'inizio dei lavori nelle Marche dove 31 milioni di euro - 7 dei quali già a disposizione - saranno destinati alla soppressione di 26 impianti. Un investimento complessivo di 218 milioni di euro destinato ad aumentare se si considerano anche gli interventi a corredo realizzati poi dai comuni e dalle province e che in questo settore hanno un ruolo fondamentale. «La sostituzione dei passaggi a livello con opere di viabilità alternativa - fanno sapere da Rfi - viene concordata in primo luogo con i comuni e le province titolari dei diritti di attraversamento che sottoscrivono accordi e convenzioni spesso anche con un contributo finanziario per il progetto. La scelta dell'opera sostitutiva da realizzare è subordinata alla conformazione e alle peculiarità del territorio ». Una volta individuata la tipolo-

gia e la localizzazione dell'opera sostitutiva e realizzato il progetto definitivo, inizia poi un percorso che vede coinvolti numerosi attori e a partire dal 2000 le conferenze dei servizi, che sono indette direttamente da Rfi. «L'eliminazione dei passaggi a livello può dare la spinta verso un cambio culturale del territorio». Lo dice Paolo Panattoni, membro del direttivo di Anci Toscana e sindaco di San Giuliano Terme (Pi), il comune più interessato da questo tipo di interventi. «Diciannove in tutto - prosegue - ma ce ne sono anche alcuni di carattere privato. In ogni caso finora i passaggi a livello sono visti come un ostacolo e come un momento di divisione mentre le opere sostitutive che sono state ratificate con gli accordi tendono a rendere più fruibili alcune zone del territorio e possono diventare un'opportunità d'investimento».

Alessandro Petrini

LA STORIA**Il demanio inutilizzato della holding «Camorra»**

Nella pancia dei Comuni campani e di quello di Napoli, in particolare, c'è di tutto: negozi, ville, appartamenti, mezzanini, terranei e box auto. È il "demanio della camorra spa" che lo Stato ha strappato alle grinfie di killer, spacciatori e narcotrafficanti dopo lunghe e travagliate gestazioni nelle aule di tribunale, dove gente che non ha mai lavorato e che non sa cosa significhi la parola "dichiarazione dei redditi" si è trovata a giustificare (spesso, senza successo) la proprietà di dimore estive e palazzi d'inverno, abitazioni da centinaia di metri quadrati e super attici che si affacciano su rioni degradati e strade tappezzate di siringhe e immondizia. Tesori oggi quasi dimenticati (solo pochi giorni fa si è riuscito ad assegnare ad un centro per disabili, dopo 25 anni da sequestro, la lussuosa villa a Posillipo del boss Michele Zaza), che dovrebbero essere destinati ad attività di carattere sociale ma che, purtroppo, dormono i sonni inquieti dell'abbandono nei cassetti di burocrati e politici, perché non ci sono soldi per le ristrutturazioni e perché è molto più facile promettere che mantenere. «L'ultima ricognizione, effettuata con l'assessore alla Legalità, Luigi Scotti, parla di 43 beni confiscati disponibili in città», commenta Sandro Fucito, presidente della commissione Legalità del consiglio comunale di Napoli, «ma negli ultimi quattro anni, a voler essere generosi, ci sono state sì e no

dieci assegnazioni definitive. Un numero insignificante». Colpa dei ritardi, ma non solo. «Al comune arrivano gli "scarti", continua Fucito, «perché gli immobili migliori, quelli cioè che non sono stati vandalizzati o addirittura distrutti prima della confisca, vengono opzionati dai livelli istituzionali superiori». Eppure, materiale su cui lavorare ce ne sarebbe: alla Direzione distrettuale antimafia ci sono tre sostituti procuratori che si occupano, in maniera specifica, di indagini patrimoniali e la lista di beni sequestrati e successivamente confiscati si allunga giorno dopo giorno. «Aggredire i patrimoni è la chiave di volta per demolire il potere camorristico», commenta il procuratore aggiunto Alessandro Pennasilico, coordinatore della Dda partenopea, «anche se poi è necessario non abbandonare questi beni al loro destino, perché il rischio è che passi il messaggio che la camorra possiede una capacità di gestione più efficiente di quella dello Stato». A Luigi Giuliano, l'ex boss del rione Forcella amico di Diego Armando Maradona, e ad un altro paio di pericolosi camorristi come Gennaro Mazzarella del rione Mercato ed Edoardo Contini, manager dell'Alleanza di Secondigliano, solo per fare un esempio, hanno confiscato nel giro di un decennio 35 appartamenti del valore complessivo di cinque milioni di euro. Soltanto tre sono stati riutilizzati per fini sociali, pur tra mille difficoltà. Il resto sta a marcire

d'umidità e di ricordi macchiati di sangue e sopraffazione. E laddove sembra che la destinazione sia stata individuata e risolto (quasi) ogni problema, arrivano i ritardi della Pubblica amministrazione a complicare tutto, come nel caso della villa hollywoodiana dell'ex contrabbandiere Michele Zaza, a Posillipo, che a distanza di cinque anni ancora aspetta di diventare la nuova sede del locale commissariato di polizia, a causa di una serie di mancate autorizzazioni. Non bastano, naturalmente, i soldi stanziati dalla regione Campania e quelli assicurati dai fondi del Piano sicurezza per rimettere tutto a posto: negli ultimi cinque anni, su 1.276 beni immobili confiscati, ne sono stati ristrutturati solo 35 (appena il 2 per cento) con una spesa complessiva di 11 milioni e mezzo di euro. Ai quali, nel novembre 2009, la giunta dell'allora governatore Antonio Bassolino aveva promesso si sarebbero affiancati finanziamenti integrativi per ulteriori 150 milioni, che - fino ad oggi - sono stati diluiti nel "mare monstrum" delle buone intenzioni. E pensare che le idee (e gli esempi concreti) non mancano: a Contursi Terme si lavora per ripristinare un antico sito termale in una proprietà del clan Marrandino; a Pignataro Maggiore si punta sulla produzione agricola in un sito un tempo della famigerata famiglia Nuvoletta di Marano; a Casal di Principe potrebbe nascere un ostello della gioventù nella villa confiscata al boss latitante

Mario Caterino e a Santa Maria Capua Vetere dovrebbe sorgere un'area museale. A Ercolano, un gruppo di coraggiosi studenti universitari ha dato vita a "Radio Siani", una stazione radio web che si occupa di legalità, in un appartamento confiscato al boss del rione, dov'è facile ancora oggi imbattersi in passaggi segreti e nascondigli dove un tempo trovavano ospitalità latitanti e partite di droga o di armi. «Quando andiamo al bar qui vicino, i camorristi ci guardano ancora come gli alieni», confida uno dei ragazzi, «ma ormai non ci facciamo nemmeno più caso». L'ultimo dibattito sul tema dei beni confiscati alla criminalità organizzata ruota attorno alla proposta di venderli all'asta, col rischio - condividono magistrati ed economisti - che i padrini possano riacquistarli attraverso uomini di fiducia, riaffermando così il proprio potere e il proprio prestigio agli occhi degli affiliati e dimostrandosi, di fatto, superiori alla legge. Per fortuna, c'è anche qualcosa di buono che funziona, come il progetto la "Vigna don Peppe", nel Casertano, che produrrà - grazie alla collaborazione con Coldiretti - il vino "Don Peppe", in memoria di don Peppe Diana, il sacerdote ucciso dalla camorra. Le vigne cresceranno nei terreni strappati ai tagliagole casalesi. Che sia il vino della rinascita?

Simone Di Meo

IL SOLE 24ORE SUD – pag.7

Michele Saggese. L'assessore al Bilancio del comune di Napoli attacca l'impostazione della manovra anti-crisi voluta dal ministro Tremonti

«Governo federalista a chiacchiere»

Attaverso la manovra anti-crisi il governo Berlusconi taglia al comune di Napoli trasferimenti correnti per 60 milioni e gli impone un obiettivo di patto di stabilità interno da 136 milioni. Un sacrificio insostenibile? «Macché! Vorrà dire che per un periodo di tempo indeterminato non pagheremo i fornitori, taglieremo all'osso mense scolastiche e trasporto urbano. Scommettiamo che, a queste condizioni, riusciremo a centrare tutti gli obiettivi impostici dall'esecutivo?» Michele Saggese sa di essere provocatorio. Anzi, vuole esserlo: «Il mio è soprattutto uno sfogo», ci tiene a precisare il commercialista napoletano esperto in finanza pubblica, da una manciata di mesi assessore al Bilancio a Palazzo San Giacomo. «Come amministratore sono stanco di fare i conti con un governo federalista a chiacchiere e centralista per vocazione, un interlocutore romano che, quando parla di sacrifici, si riferisce sempre agli enti locali. Vorrei però che Berlusconi e i suoi tenessero ben presente l'impatto esplosivo che una manovra del genere può avere sul delicato tessuto sociale napoletano». **Assessore Saggese, andiamo con ordine. Ha studiato come la manovra anti-crisi varata dal ministro dell'Econo-**

mia Giulio Tremonti inciderà sulle casse del comune di Napoli? Voglio parlare di numeri. Il governo ci impone un taglio ai trasferimenti correnti per 60 milioni. La spesa corrente del nostro comune si attesta intorno agli 1,2 miliardi ma se togliamo gli stipendi dei dipendenti, che ci costano 400 milioni, e quelli ai lavoratori delle società partecipate, del valore sempre di 400 milioni, restano altri 400 milioni con i quali finanziamo i servizi al cittadino: asili nido, mense scolastiche e quant'altro. Questi 400 milioni rappresentano la nostra vera spesa corrente, per altro già risultato di un taglio del 10% attuato mediante il Bilancio di previsione 2010. Ebbene, riducendoci di 60 milioni i trasferimenti, il governo ci impone un ulteriore taglio del 15 per cento. Così facendo saremmo costretti a ridurre all'osso i servizi sociali. Sappiamo che il ventre di Napoli è molle e abituato a digerire ogni cosa. Ma siamo poi tanto sicuri che un colpo del genere verrebbe metabolizzato da questa città così complessa? **Dai suoi dati emerge che due terzi della spesa corrente se ne vanno in stipendi. Troppo difficile risparmiare sui dipendenti?** Lo abbiamo già fatto. Negli ultimi due anni abbiamo ridotto attraverso esodo il numero dei

dipendenti da 13.500 unità a quota 11.200: Siamo ai minimi storici. E con il nuovo concorso entreranno appena 500 lavoratori, molti meno di quanti ne servirebbero all'ente. Che altro possiamo fare? **Altro capitolo doloroso della manovra: l'obiettivo del patto di stabilità interno fissato sui 136 milioni.** Il comune di Napoli non ha alcuna difficoltà a onorare un impegno del genere. Basta sospendere a tempo indeterminato i pagamenti ai fornitori che, a onore del vero, già vantano ingenti crediti regressi. E sarebbe solo l'ennesima prova della contraddizione insita nella manovra di Tremonti che, per scongiurare il fallimento dello Stato, prefigura quello delle aziende. **Bocciatura senza appelli, da parte sua, del decreto anti-crisi.** È la filosofia che lo anima a risultare pericolosa: da Roma scrivono in un decreto che gli enti locali, dal momento che hanno amministrato male, possono e devono spendere solo alle condizioni che il governo impone. **Molti enti locali hanno dato evidentemente prova di inefficienza.** Ma ci sono amministrazioni enti virtuose. Non è giusto fare di tuttaerba un fascio, chiudendo i rubinetti persino per i servizi indispensabili. **Indiscutibile l'entità dei sacrifici chiesti. Il governo vorreb-**

be comunque dare ai comuni la possibilità di "fare cassa" attraverso cedolari o imposte uniche. L'idea le piace? Giusto per essere cortese: la definisco una boutade. Tant'è vero che di essa non c'è traccia nella manovra. Si tratta di uno spot: l'hanno annunciata soltanto per distogliere l'attenzione dalle iniquità del decreto anticrisi, come del resto fanno sempre. E poi si tratterebbe di un vero e proprio assurdo giuridico. Come si fa a mettere assieme nella stessa imposta l'Ici, che si calcola sulla metratura degli immobili, e la Tarsu, che si calcola sui residenti che producono rifiuti urbani? **Eppure, anche nell'ottica del federalismo fiscale, dovrebbe essere bene accetta agli enti locali la possibilità di emettere nuove imposte per far cassa.** Il punto è proprio questo: il governo è federalista a chiacchiere. Ci daranno effettivamente la possibilità di introdurre nuove tasse? No. Ci daranno forse la possibilità di ritoccare le aliquote delle tasse esistenti? Neanche. Quello che chiamano federalismo fiscale significa semplicemente parametrare i costi della Campania a quelli delle regioni più virtuose. Regioni che non hanno certo i nostri gravissimi problemi sociali.

Francesco Prisco

Occupazione. Piano stralcio della regione con una dote da 147 milioni - Coinvolti 7mila soggetti

Cinque bandi per il lavoro

Scopelliti: è un progetto per arginare la crisi e contrastare il sommerso

CATANZARO - Cinque bandi, oltre 147 milioni di investimento, circa 7.000 i soggetti che saranno coinvolti: queste le linee di intervento per l'occupazione previste dalla regione Calabria che, in attesa del completamento del più generale piano riguardante il settore, ha presentato il piano stralcio. Un piano che nasce con l'obiettivo di «favorire la creazione di lavoro stabile e la conservazione di quello esistente» e che dovrebbe iniziare a prendere forma, con l'avvio dei primi bandi, a partire da settembre. Cinque, si diceva, i progetti sui quali verte la proposta: il principale, quello per il quale si prevede uno stanziamento di 105 milioni di Fondi europei, e che coinvolge 4.000 persone, è basato su un percorso che si snoda in più fasi, con interventi a favore delle imprese che mirano ad aumentare l'occupazione e garantire migliori opportunità di reinserimento ai lavoratori svantaggiati. In pratica, la prima fase sarà quella della borsa lavoro, pari a 900 euro mensili per 9 mesi, per lo svolgimento di esperienze

lavorative da parte di disoccupati o soggetti svantaggiati. Quindi, l'erogazione di aiuti per l'assunzione, destinati alle imprese che sono obbligate ad assumere i borsisti con un contratto a tempo indeterminato. E infine la formazione continua, indirizzata ai dipendenti delle stesse aziende che assumono i borsisti. In sostanza, un percorso che conduce alla stabilizzazione del lavoratore da parte delle imprese: questo primo bando, tra l'altro, è diretto anche a professionisti ed entità che indipendentemente dalla forma giuridica esercitano attività economica, quindi pure fondazioni, associazioni di volontariato, società sportive. Il secondo bando, basato su una spesa di 7 milioni e mezzo (sempre fondi Por) per 600 interventi, mira a promuovere occupazione stabile con la concessione - attraverso integrazioni salariali per 12 mesi - di aiuti ai datori di lavoro per la conversione di contratti di lavoro temporaneo o a tempo determinato in contratti a tempo indeterminato. Il tutto tende soprattutto al sostegno delle donne e dei la-

voratori al di sopra di alcune soglie di età. Terzo intervento, denominato Ar.Co, pari a 2 milioni e mezzo di stanziamento frutto di cofinanziamento ministeriale, si rivolge alle imprese artigiane: previsti sia l'assistenza tecnica finalizzata al miglioramento organizzativo, allo sviluppo, all'innalzamento del livello di competitività, all'ampliamento del mercato, sia la concessione di incentivi integrati come bonus assunzionali e voucher formativi. E ancora, il progetto Welfare to work, anche questo cofinanziato dal ministero (stanziamento di 12 milioni e 300 mila euro, diretto a 1200 persone), che supporta lavoratori espulsi o a rischio espulsione dal sistema produttivo a seguito di crisi. Due le linee attraverso cui si svilupperà: per i lavoratori a rischio espulsione, percettori di ammortizzatori sociali, previsti bonus assunzionali, per 12 mesi, e voucher formativi; per i lavoratori espulsi, percettori o non percettori di ammortizzatori sociali, misure di reimpiego, anche in questo caso con bonus e voucher, ma pure

con sostegni al reddito per i lavoratori autonomi. Quinto ed ultimo bando, azioni di microcredito: ovvero 20 milioni (fondi Por) destinati a 1000 interventi, con cui, per mezzo della gestione, da parte di Fincalabria, di un fondo di garanzia, la Regione garantirà appunto l'accesso ad operazioni di microcredito, concesse dal sistema bancario convenzionato, da parte di soggetti ritenuti non bancabili. Finanziamenti che oscilleranno tra un minimo di 5mila ed un massimo di 25mila euro. Questi, dunque, i punti fondamentali del progetto, che si pone come finalità - ha affermato il Governatore Giuseppe Scopelliti che ha illustrato il piano insieme all'assessore regionale al lavoro, Francescantonio Stillitani - non solo quella di arginare la crisi e creare occupazione, ma anche di avere un'azione di «contrasto del lavoro illegale e quindi di emersione del lavoro nero».

Paola Abenavoli

Megabando della Consip. Tra le attività richieste anche pulizia, smaltimento rifiuti e facchinaggio

Immobili statali, appalto da 1,2 mld

Commessa a peso d'oro per la manutenzione degli uffici pubblici

Tecnicamente si chiama facility management. Nella categoria rientra un complesso eterogeneo di servizi che vanno dalla manutenzione degli immobili alla loro pulizia, dallo smaltimento dei rifiuti al facchinaggio. Tutte queste attività sono state appena messe a bando dalla Consip, società del ministero del Tesoro che si occupa di approvvigionamento di beni e servizi a favore della pubblica amministrazione. Beneficiari dei servizi in questione, appunto, saranno gli immobili pubblici, «adibiti prevalentemente a uso ufficio». Il costo dell'appalto, secondo quanto si ricava dai documenti di gara, può addirittura arrivare a 1,2 miliardi di euro. Si tratta di una cifra stratosferica, che non mancherà di scatenare la bagarre tra le imprese interessate ad aggiudicarsi il maxiappalto preparato dalla società guidata da Danilo Broggi. Per carità, il facility management rappresenta un'attività complessa. Per rendersene conto basta dare un'occhiata alla documentazione predisposta dalla

Consip. Innanzitutto il bando è frammentato in 12 lotti, divisi per area geografica. Quelli più costosi sono il 9, relativo al comune di Roma (ad eccezione del primo municipio) che può arrivare a un importo massimo di 146 milioni di euro, e il numero 10, relativo alle regioni Campania e Basilicata, che può raggiungere il livello massimo di 123 milioni di euro. Se si sommano i valori massimi di tutti i 12 lotti si arriva a 1 miliardo e 36 milioni. Il meccanismo contrattuale è quello consolidato della convenzione: con l'aggiudicatario di ciascun lotto verrà stipulata una convenzione con la quale l'impresa vincitrice si impegna ad accettare gli ordinativi principali di fornitura delle pubbliche amministrazioni. Si dà il caso, però, che al verificarsi di determinate condizioni, come si apprende dai documenti di gara, il fornitore avrà l'obbligo di prestare i servizi oggetto della convenzione fino a concorrenza di importi aggiuntivi. Anche questi ultimi sono divisi per ciascuno dei dodici lotti, per

un totale di 207 milioni di euro. Insomma, se si dovessero rendere necessari servizi supplementari il valore massimo della commessa potrebbe raggiungere la bellezza di 1,2 miliardi di euro. La durata dell'appalto, si apprende, è di 18 mesi dalla data di attivazione della convenzione, ma può essere prorogata fino a un massimo di ulteriori 12 mesi, su comunicazione scritta della Consip e «qualora alla scadenza del termine non sia esaurito l'importo massimo, anche eventualmente incrementato, e comunque sempre nel limite dell'importo massimo». Dopo la convenzione, naturalmente, vengono firmati i singoli contratti. Questi, a seconda della varie tipologie di servizi erogati, possono avere una durata che va da 4 a 7 anni. Dicevamo della complessità dell'attività che rientra nel concetto di facility management. Per rendersene conto si può leggere il capitolato tecnico dell'appalto. Qui si spiega che i servizi da fornire saranno essenzialmente di due tipi. I servizi di governo e i servizi

operativi. Tanto per fornire un'elencazione riassuntiva, nella seconda categoria rientra la manutenzione degli impianti elettrici, idrico-sanitari e di riscaldamento degli uffici pubblici, ma anche la manutenzione degli impianti antincendio e di quelli di sicurezza. E poi ci sono le attività di pulizia, disinfestazione, raccolta e smaltimento dei rifiuti e facchinaggio. Una serie molto densa di operazioni, quindi, che però verranno pagate a peso d'oro, con 1,2 miliardi di euro di tetto massimo. Si può ricordare, per inciso, che il facility management è una delle attività del gruppo Romeo, dell'imprenditore Alfredo Romeo, che qualche tempo fa venne indagato dalla procura di Napoli proprio in relazione a una gara del capoluogo campano relativa alla manutenzione delle strade del comune (gara poi congelata). Per quelle accuse poi Romeo è stato assolto.

Stefano Sansonetti

ITALIA OGGI – pag.7

Il dato è confermato dall'Istat. Facendo emergere questa economia si risolverebbero molti problemi

Il sommerso vale il 17% del Pil

Circa 250 miliardi di euro sfuggono ai controlli statali e fiscali

L'economia sommersa italiana vale circa il 17 per cento del Pil (prodotto interno lordo): la conferma è arrivata ieri dall'Istat e si riferisce al 2008. Significa che circa 250 miliardi di euro di ricchezza sfuggono ad ogni genere di controllo statale, oltre che di prelievo contributivo e fiscale. Lo sapevamo, la patologia si conferma gravissima ed anche se rispetto al 2000 l'Istat rileva una leggera frenata, ancora più sensibile rispetto al 2001 in cui la percentuale statistica del sommerso superò il 19%, quel che risulta evidente è l'assoluta impotenza dello Stato nell'opera di prevenzione e repressione del fenomeno. Un'impotenza dimostrata, sia chiaro, tanto dai governi di centro-destra che, prima, da quelli di centrosinistra. È semplicistico dire che facendo emergere quest'economia sommersa si risolverebbe il problema della pressione fiscale in Italia, perchè è vero che in parte questo «nero» va a rimpinguare tasche già pingui di imprenditori furbastri, dediti a frodare il fisco, ma è anche vero che tiene in piedi i redditi ormai magri di molta classe operaia, con i secondi e ter-

zi lavori e lavoretti, o permette di sopravvivere a decine di migliaia di aziende marginali che se dovessero emergere, adempiendo alla valanga di norme e burocrazie che affliggono il sistema-Italia e pagando tasse inique concettualmente, come l'Irap, che colpiscono non già il valore aggiunto ma i puri e semplici ricavi, anche se generano perdite... be', non sopravviverebbero più. Tanto è vero che una percentuale importante di economia sommersa si riscontra anche in Paesi molti più strutturati del nostro: la marginalità economia esisyste ovunque e ovunque cerca di nascondersi. Mancando stime ufficiali Eurostat? Perché molti altri paesi dell'Unione europea non pubblicano spontaneamente i loro dati? Sono interessanti quelli da poco pubblicati dell'Istituto di ricerca del Politecnico di Zurigo (Iaw), i quali rivelano come anche stati efficienti e rigorosi quali la Svizzera o la Germania subiscono comunque una forte percentuale di evasione dell'iniziativa economica. Secondo lo Iaw, il «vero» sommerso? Che per l'Italia sarebbe pari al 22% del totale, come peraltro ha più volte in passato lamen-

tato lo stesso premier, Silvio Berlusconi? Ed è superiore soltanto in Grecia (25%), è fortissimo anche in Spagna e Portogallo (20) oltre che in Belgio (18) mentre in Norvegia e Germania (15,5) o in Danimarca e Finlandia (15) si attesta pur sempre a un livello impressionante. Solo il Giappone (10) la Svizzera (8) e gli Usa (7) le stime sul sommerso non superano le due cifre percentuali, ma fa effetto constatare che anche tedeschi e danesi imbrogliono così tanto... È su quella forbice di 8 punti di Pil che ci divide dalla Germania, però, che ci sarebbe spazio per incidere, naturalmente cercando di fare tutto il possibile per aiutare un'emersione graduale e sostenibile delle aziende marginali che trovano nel nero l'unica possibilità di sopravvivere e colpendo invece severamente quelli che sul sommerso ci speculano. Resta, comunque, un po' di perplessità sui criteri di calcolo del sommerso. Nell'ambiente degli esperti di statistica c'è, com'è ovvio, molta polemica al riguardo, perché il sillogismo del conflitto d'interessi si applica alla perfezione a questa materia: se il sommerso dimostra che lo Stato

è distratto, e gli statistici sono pagati dallo stato, come credere che siano obiettivi nel misurare il segno dell'inefficienza di chi li paga? Fece scalpore qualche anno fa un metodo, studiato dall'economista Friedrich Schneider e pubblicato in una collana di studio economici del Fondo monetario internazionale, che incrementava di un buon 20% le stime medie sul sommerso nei Paesi del G20, collocando per esempio la percentuale italiana al 27%. Ma anche questa misurazione estrema? Per certi versi molto suggestiva, almeno agli occhi di conosca la realtà dell'economia locale delle nostre regioni meridionali? si basa a sua volta su assunti in dimostrabili. L'unica cosa dimostrabile è che in cinque o sei regioni italiane lo Stato latita. E che se si guarda alle percentuali di sommerso delle regioni del Nord, si rientra subito in linea con i livelli tedeschi; mentre se si guarda al Sud, le cifre s'impennano. Un'altra sfida, e delle più impegnative, per il futuro federalismo fiscale.

Sergio Luciano

Una scelta di coerenza

Abolire i ministeri senza portafoglio

Un minimo di coerenza non guasterebbe. Si annunciano tagli, e va bene. Si introducono o si fanno introdurre aumenti tributari, e va bene. Si predica e si pretende rigore, e va bene. Allora, perché insistere su spese delle quali non si avverte l'urgenza? Due esempi parlano da sé. Una ventina di milioni di euro sono destinati, all'interno della manovra, per la cosiddetta «naja breve». È un pallino del ministro Ignazio La Russa fin dal suo insediamento in via Venti Settembre: con ricorrenza e con una testardaggine degna di miglior causa, il titolare della Difesa è alla fine riuscito a tradurre in legge la proposta di chiamare alle armi, per tre settimane,

qualche migliaio di giovani volontari. Eppure il bilancio del suo dicastero non è così insignificante da dover motivare una qualsiasi iniziativa di spesa per ricordarne l'esistenza. È il caso, invece, del ministro della Gioventù, Giorgia Meloni, con il suo (per ora abortito) tentativo di dirottare un fondo di 12 milioni di euro a favore delle comunità giovanili. In questo caso un'azione meritoriamente condotta da alcuni deputati del Pdl è riuscita a rinviare in commissione il provvedimento, con grande rabbia dell'interessata. Ha splendidamente sintetizzato la faccenda Antonio Martino: «Il giovane ministro cercava, anche se in modo maldestro, di giustificare l'esistenza del suo mi-

nistero. Confesso che il tentativo mi sembra assolutamente velleitario: non vedo a cosa serva un ministero delle Politiche giovanili; né mi è chiaro peraltro quale sia la ragion d'essere del ministero della Semplificazione, di quello dell'Attuazione del programma, per non parlare del Federalismo, le Pari Opportunità e così via». Glossa: per fortuna, «ministeri» in senso tecnico non sono, trattandosi di semplici dipartimenti della Presidenza del consiglio affidati a ministri senza portafoglio. Martino ha però ragioni da vendere: inutili sono quegli uffici, ancor più inutili i ministri preposti. Ovviamente, nelle migliori tradizioni di tutte le burocrazie, chi ricopre un incarico

deve dimostrarne il valore, la funzione, l'indispensabile ruolo. Logico, quindi, che crei altre spese, in luogo di risparmiare. La più encomiabile attività della Meloni sarebbe non già quella di buttare al vento decine di milioni di euro per le comunità giovanili, bensì proporre sic et simpliciter la soppressione dei propri uffici. Il discorso, va da sé, vale per tutti i ministri senza portafoglio, per alcuni portafogli ministeriali e per una miriade di enti che sopravvivono pur boccheggiano, come il Cnel, autoalimentandosi della propria superfluità.

Marco Bertoncini

In Friuli una nota inviata ai sindaci per innescare segnalazioni all'Inps

Pensioni, comuni allertati

Controlli sugli stranieri che ritornano a casa

Gli stranieri anziani che ottengono il rilascio dell'assegno sociale mensile dopo dieci anni di residenza continuativa sul territorio italiano decadono dal beneficio se tornano nel paese d'origine. Per questo motivo i comuni sono chiamati a fornire la massima collaborazione all'Inps segnalando e controllando ogni variazione anagrafica dei soggetti beneficiari che omettono di segnalare il loro rientro in patria. Lo ha evidenziato la regione

Friuli Venezia Giulia con la nota protocollo n. 11388 del 6 luglio 2010, indirizzata ai sindaci della regione. La normativa nazionale ammette il ricongiungimento familiare degli stranieri che una volta raggiunti i 65 anni di età, dopo una residenza continuativa di almeno dieci anni in Italia, possono accedere al rilascio della pensione sociale minima che prevede un assegno mensile di 409,05. Questo beneficio, specifica la nota friulana, è peraltro tassativamente vin-

colato all'effettiva residenza in Italia dell'interessato. Ma non sempre l'Inps è in grado di verificare la veridicità della residenza nazionale del pensionato. Il ministero dell'interno, su sollecitazione della regione Friuli Venezia Giulia, ha quindi interpellato l'Inps per le opportune verifiche. A parere dell'istituto nazionale della previdenza sociale sulla questione è riposta la massima attenzione per evitare abusi e prevenire irregolarità. Ma serve anche la colla-

borazione attenta e puntuale dei comuni. In pratica sono fondamentali le verifiche anagrafiche della polizia municipale ed è pertanto necessario che i sindaci forniscano supporto a ogni richiesta di accertamento avanzata dall'Inps. E che attivino anche verifiche di iniziativa volte a evitare abusi sulla delicata materia, stante le specifiche attribuzioni comunali individuate dalla legge.

Stefano Manzelli

Elezioni

Ricorsi frenati sui verbali

Il ricorso elettorale deve essere proposto unicamente contro l'atto finale del procedimento costituito dalla proclamazione degli eletti. Se è proposto contro i verbali relativi alle operazioni elettorali è inammissibile. Lo ha affermato il Consiglio di Stato, Sezione V, con la sentenza n. 1942 depositata il 7 aprile 2010. Il Tar Molise aveva accolto il ricorso presentato in quella sede giudiziaria, sebbene esso fosse diretto non contro l'atto di proclamazione degli eletti (provvedimento finale dell'apposito procedimento elettorale), ma soltanto contro i verbali relativi alle operazioni elettorali, richiamando in proposito propri precedenti con i quali era stato stabilito la immediata impugnabilità delle operazioni elettorali, senza attendere l'emanazione del provvedimento di proclamazione degli eletti, e ciò per ragioni di tutela immediata dei soggetti che si ritenevano lesi dalle operazioni elettorali medesime. Di diverso avviso i giudici di Palazzo Spada che esordiscono richiamando l'Adunanza Plenaria, sentenza n. 10 del 2005, nell'ambito della quale è stato ribadito che il procedimento elettorale si conclude con la proclamazione degli eletti, che, essendo appunto l'atto finale del procedimento, è l'unico avverso il quale sono proponibili i ricorsi aventi ad oggetto gli atti endoprocedimentali relativi alle operazioni elettorali, come peraltro specificamente stabilito altresì in modo inequivocabile dell'art. 85, comma 11, del Dpr. 16 maggio 1960, n. 580 (dichiara esplicitamente che i ricorsi vanno proposti entro 30 giorni dalla proclamazione degli eletti). «Il Collegio», conclude la sentenza, «non intende discostarsi da tale pronuncia, ritenendo che la stessa correttamente interpreti il meccanismo tipico del procedimento elettorale e poiché nella specie il ricorso avverso le operazioni elettorali è stato proposto prima ancora che avesse luogo il provvedimento di proclamazione degli eletti, il ricorso di primo grado doveva essere dichiarato inammissibile, essendosi proceduto all'impugnazione di atti endoprocedimentali».

Giambattista Rizza

PUBBLICO IMPIEGO**Straordinari con badge (ma con eccezioni)**

In via generale, stante il disposto normativo dell'articolo 3, comma 83 della legge finanziaria 2008, è possibile effettuare prestazioni di lavoro straordinario, solo se nella struttura è presente il rilevatore automatico delle presenze. Tuttavia, nei casi particolari di personale che, per la peculiarità del proprio servizio, non possono attestare la presenza in ufficio (si pensi, ad esempio, al personale della Polizia di Stato o a quello del corpo dei Vigili del Fuoco), l'amministrazione di appartenenza valuterà la possibilità che sia il responsabile dell'ufficio a certificare le prestazioni di lavoro straordinario rese dal personale, evidenziando anche l'esigenza che ha comportato la protrazione dell'orario di servizio. È quanto ha chiarito il Consiglio di Stato, nel testo del parere n.2555/2010, con il quale ha fornito un'interessante interpretazione delle disposizioni contenute all'articolo 3, comma 83 della legge finanziaria 2008. Come si ricorderà, tale norma prevede che le pubbliche amministrazioni possono erogare compensi per lavoro straordinario soltanto «previa attivazione dei sistemi di rilevazione automatica delle presenze». Quindi, se nella struttura pubblica non è previsto il cosiddetto badge, al personale è precluso lo svolgimento di qualsiasi tipologia di lavoro eccedente il normale orario di servizio. Su questo punto, il ministero dell'Interno, che ha intenzione di emanare una direttiva agli uffici, si è trovato in difficoltà a causa delle particolari componenti del personale amministrato. Il Viminale, chiamando in causa Palazzo Spada per un

necessario chiarimento, ha infatti ravvisato la principale difficoltà in sede di regolamentazione nella circostanza che al suo interno, sono presenti tre distinte categorie di personale (appartenenti rispettivamente ai ruoli dell'Amministrazione civile dell'interno, della Polizia di Stato e del Corpo nazionale dei Vigili del fuoco), ciascuna delle quali si caratterizza per una propria particolare disciplina dello stato giuridico ed economico. In via ordinaria, ha risposto il Consiglio, non ci sono esenzioni al meccanismo previsto dall'art. 3, comma 83, della legge finanziaria 2008, che possano derivare dalla peculiarità dello status del dipendente in relazione al corpo di appartenenza, diversamente da quanto ritenuto dalla Funzione pubblica con una nota risalente all'aprile 2008. È

pur vero, però, che queste conclusioni «non possono essere portate fino alle estreme conseguenze», nel senso che si deve richiedere la rilevazione automatica anche se la modalità del servizio espletato escluda la possibilità di rilevare la presenza del personale mediante strumenti automatici. Pertanto, ammette Palazzo Spada, rientrerà nella valutazione dell'amministrazione l'individuazione dei casi specifici in cui queste evenienze potranno verificarsi. In questo caso, il responsabile del servizio dovrà provvedere alla certificazione delle prestazioni di lavoro straordinario rese dal personale, evidenziando anche l'esigenza che ha comportato la protrazione dell'orario del personale.

Antonio G. Paladino

Si estendono le possibilità di valorizzazione degli studi per i dipendenti p.a.

Scuola, riscatto più ampio

Recuperabili a fini pensionistici i corsi Ssis e Afam

Più ampia la facoltà di riscatto dei percorsi di studio al personale della scuola. Diventa riscattabile il corso biennale per l'insegnamento secondario (Ssis), a prescindere dal fatto che sia prescritto o meno per il posto ricoperto dal lavoratore; e diventano riscattabili i corsi specialisti (Afam), ma solo se il titolo è risultato necessario per l'inserimento a ruolo (anche se temporaneo, cioè per un incarico annuale). Lo precisa l'Inpdap nella nota operativa n. 37 di ieri. **Corte costituzionale.** I chiarimenti fanno seguito alla sentenza della corte costituzionale n. 52/2000 che, di fatto, ha reso più ampia la possibilità di riscatto per tutti quei diplomi, titoli di studio e corsi di specializzazione conseguiti presso istituti o scuole riconosciute di livello superiore (post-secondario), quando il relativo diploma o

titolo di studio di specializzazione o di perfezionamento sia richiesto per l'ammissione in servizio o per lo svolgimento di determinate funzioni. Relativamente al personale delle amministrazioni pubbliche (in generale), l'Inpdap ha dettato istruzioni con la nota operativa n. 11/2010 (si veda Italia-Oggi del 20 marzo); nella nota di ieri fornisce specifici chiarimenti per il personale del comparto scuola. **Il riscatto nella scuola.** Al personale scolastico, ricorda preliminarmente l'Inpdap, è consentita la facoltà di riscatto di: a) diplomi universitari, di laurea, di specializzazione, dottorato di ricerca (indicati dall'articolo 1 della legge n. 341/1990), anche qualora non siano titoli prescritti per il posto di lavoro ricoperto; b) periodi di iscrizione ad albi professionali, ove tale periodo sia stato richiesto come condi-

zione necessaria per l'ammissione in servizio; c) periodi di pratica necessari per il conseguimento dell'abilitazione professionale. **Le novità, dopo la Consulta.** A seguito della predetta sentenza della corte costituzionale, spiega l'Inpdap, al personale scolastico si ampliano le possibilità di riscatto. In particolare: - possono essere riscattati i corsi biennali svolti dagli atenei presso le scuole di specializzazione all'insegnamento secondario (Ssis), in quanto considerati diplomi universitari; ciò a prescindere dalla circostanza che il titolo di abilitazione conseguito sia o meno titolo prescritto per il posto ricoperto dal lavoratore dipendente; - i corsi speciali annuali istituiti dalle università e dagli istituti di alta formazione artistica e musicale (Afam) possono essere valorizzati, in sede pensionistica, in virtù del-

l'ampliamento della facoltà di riscatto di diplomi, titoli e corsi; la facoltà di riscatto di questi corsi è riservata al personale con incarico annuale ovvero assunto a tempo indeterminato, in quanto il relativo titolo conseguito è necessario per l'inserimento nelle graduatorie provinciali permanenti atte al conferimento di incarichi annuali e alle nomine a tempo indeterminato. L'Inpdap precisa che non possono essere valorizzati ai fini pensionistici i corsi di abilitazione all'insegnamento antecedenti ai corsi Ssis, nemmeno per effetto della sentenza della Corte costituzionale. Ai fini del calcolo degli oneri, trovano applicazione le modalità operative e i coefficienti previsti per la generalità dei casi di riscatto (legge n. 1338/1962 e dlgs n. 184/1997).

Daniele Cirioli

L'intervento

Espropri sui controlli e disordine edilizio: l'effetto della deregulation

Desta forti perplessità la deregulation in materia ambientale e paesistica, così come configurata dall' emendamento pro imprese contenuto nell'articolo 49 della Manovra Tremonti. Il Consiglio nazionale degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori (Cnappc) lancia l'allarme in relazione al provvedimento che, in nome della semplificazione amministrativa, consente di costruire edifici senza permessi preventivi e senza richiedere autorizzazioni di tipo paesistico ed ambientale, in totale contraddizione con il Codice dei Beni Culturali e, soprattutto, con l'articolo 9 della Costituzione. Il Cnappc è fortemente teso ad una efficace semplificazione in materia edilizia di tipo responsabile, ma ritiene che, al di là delle intenzioni del governo, il provvedimento, così come ora configurato, esproprierebbe di fatto le amministrazioni locali delle loro prerogative connesse alla gestione delle trasformazioni edilizie e territoriali. La norma «Impresa in un giorno», permettendo l'inizio lavori senza alcun permesso autorizzativo e rimandando poi la verifica del progetto ad eventuali controlli ex post (che le strutture dei Comuni, fortemente sottodimensionate, non sarebbero in grado di garantire), escluderebbe di fatto le pubbliche amministrazioni dalla gestione degli interventi che avvengono sul territorio e potrebbe avere conseguenze potenzialmente pericolose in relazione alla sicurezza, alla tutela del patrimonio edilizio, alle normative di tipo edilizio, paesistico ed ambientale che verrebbero svuotate di gran parte della propria efficacia. Altra fortissima perplessità per gli architetti italiani rispetto ad un provvedimento, del quale non si comprende

in alcun modo la ratio, è quella relativa al coinvolgimento delle strutture universitarie, assolutamente non dotate delle strutture e delle competenze necessarie, nel rilascio delle Valutazioni di impatto ambientale (Via) attualmente in carico di altri enti competenti. Il Cnappc ribadisce anche in questa occasione come il nostro territorio, le nostre città, abbiano bisogno di piani di tutela, di consolidamento e di sostituzione del patrimonio edilizio, soprattutto di quella parte di edificato cresciuto nel periodo postbellico che ha dimostrato tutta la sua inadeguatezza architettonica, urbanistica e strutturale, non di ulteriore disordine edilizio, in contrasto con il diritto primario dei cittadini alla sicurezza dell'abitare ed alla qualità del territorio e del paesaggio che deve essere garantito da programmi urbanistici e architettonici. I

provvedimenti in approvazione connessi alla manovra finanziaria sono avulsi da qualsiasi ragionamento di strategia complessiva relativa al governo ed alla gestione del territorio e sono ben lungi dal risolvere i problemi connessi a quella tanto auspicata semplificazione legislativa e burocratica che consentirebbe a professionisti ed imprese di aumentare la propria efficienza e produttività mantenendo, al contempo, elevati livelli qualitativi degli interventi edilizi e conservando le fondamentali regole di sicurezza. Questi rischiano altresì di trasformarsi in uno strumento pericoloso per il territorio italiano che, oltre ad essere un bene culturale ed identitario ha un valore economico di fondamentale importanza..

Massimo Gallione

Domani il nuovo organismo del Pdl incontrerà il ministro delle infrastrutture

Opere, regioni a consulto

Tavolo per facilitare il consenso sui trasporti

Una camera di raccordo per trovare il consenso sulle opere tra le regioni, in maniera da evitare il blocco delle opere, ma non solo. Anche per migliorare i trasporti. È nata la Consulta dei trasporti del Pdl che intende aprire un tavolo di concertazione tra le commissioni competenti alla camera e senato per creare un punto di incontro con le regioni in materia di trasporti. Sono alcuni degli obiettivi che si pone la Consulta trasporti del Popolo della libertà. Il partito di Silvio Berlusconi, subito dopo la fondazione, si è dotato di consulte operative. La prima ad essere subito operata è stata senza dubbio quella ai trasporti, guidata dal Senatore Angelo Maria Ciccolani, attuale vicepresidente della commissione trasporti. «Il nostro obiettivo», ha spiegato Ciccolani, «è quello di rimettere in moto l'economia, dare nuovo fiato all'occupazione nel settore, anche realizzando nuove infrastrutture e dotando il territorio di maggiore fruibilità». Domani, alle 12, nella Sala del Cenacolo, la Consulta trasporti incontrerà ufficialmente il ministro per le infrastrutture, Altero Matteoli e il coordinatore del Pdl, Sandro Bondi. «La Consulta», ha proseguito Ciccolani, «è una sede che intende dare uniformità di comportamenti del Pdl sia alla camera che al senato. In secondo luogo si pone anche come punto di incontro con le regioni. Un ruolo centrale lo ricoprono nelle varie regioni. Quello che vogliamo è creare un raccordo così da avere in Conferenza stato-regioni una posizione che sia possibilmente concertata all'interno del partito, pur sapendo che le regioni possono avere interessi diversi». La Consulta trasporti ha una composizione molto articolata: per ogni settore (trasporto marittimo, aereo, concessioni e ferroviario), ci sono gruppi di esperti e un centinaio di persone coinvolte, oltre ai parlamentari delle varie commissioni. «Abbiamo già fatto delle cose buone», ha proseguito il presidente, «Abbiamo avvicinato le tariffe del trasporto agli standard europei, anche se siamo ancora lontani dalla media, e abbiamo consentito i contratti di 6 anni più 6, in particolare con le Ferrovie, così da consentire la programmazione del rinnovo del parco mezzi». Quanto alle liberalizzazioni nel settore del trasporto pubblico, Ciccolani è convinto che «su questo problema uno dei grandi ostacoli alla liberalizzazione è stato proprio il possesso dei veicoli. Le regioni lamentavano che sarebbe stato inutile fare le gare, perché era impossibile per le società avere un parco mezzi tale da poter fornire il servizio. Sono nate poi delle società di leasing dei veicoli ferroviari. Oggi la liberalizzazione può trovare nuovi strumenti».

Antonio Ranalli

Il presidente delle società di ingegneria e architettura critico per le distorsioni del mercato

L'Oice attacca, appalti trasparenti

Oddi Baglioni: bloccare la discrezionalità sulle opere segretate

Bloccare la maggiore discrezionalità sugli appalti secretati, evitando nuove deroghe poco trasparenti che potrebbero incidere negativamente sulla finanza pubblica, attuare rapidamente il regolamento del Codice Appalti e valutare ulteriori modifiche su appalto integrato e procedura ristretta. Sono queste le richieste formulate dal presidente dell'Oice, l'Associazione delle società di ingegneria e architettura, Braccio Oddi Baglioni, a commento dei dati dell'Osservatorio Oice-Informatel sulle gare di ingegneria e architettura relative al mese di giugno e della norma del decreto legge 78 sulla manovra che riguarda gli appalti secretati. Su quest'ultimo punto il presidente dell'associazione è netto: «Proprio quando auspicavamo che sul fronte normativo la recente approvazione del regolamento del codice dei contratti pubblici potesse migliorare il quadro di certezza normativa, spunta fuori la norma contenuta nella manovra (art. 8, comma 10, codicillo d-bis) che estende a tutti i dirigenti pubblici la possibilità di decidere se secretare determinati appalti per i quali siano in ballo questioni di sicurezza». La norma sembra infatti estendere il potere di secretazione (oggi in capo a un ministro o allo stesso premier) ai dirigenti generali della pubblica amministrazione: «I recenti scandali», ha detto il presidente Oice, «che hanno visto coinvolte amministrazioni che sono riuscite a gestire in maniera criminosa risorse pubbliche, utilizzando appalti più o meno secretati, non hanno insegnato nulla? Invitiamo, dunque, il governo ad evitare questa ulteriore estensione dell'arbitrarietà della pubblica amministrazione che renderà ancora più difficili i controlli sulla legalità delle procedure e sulla effettiva riduzione della spesa pubblica». Le preoccupazioni dell'associazione delle società di ingegneria e architettura non riguardano soltanto la manovra, ma anche e soprattutto il mercato delle gare di progettazione, monitorate dal 1994 dall'Oice che non manca anche di segnalare anomalie e distorsioni all'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici, come accaduto per gli ap-

palti per i 150 anni dall'Unità d'Italia. Nel mese di giugno le gare sono state 324 (di cui 37 sopra soglia), per un importo di 33,0 milioni di euro (21,0 sopra soglia). Rispetto a giugno 2009 il numero dei bandi cala del 15% e il valore del 54,8%. Il tono negativo di giugno pesa sulla chiusura di tutto il primo semestre del 2010: sono state pubblicate complessivamente 2.029 gare (204 sopra soglia) per un valore di 369,5 milioni di euro (289,8 sopra soglia). Il confronto con i primi sei mesi 2009 vede diminuire il numero delle gare del 2,0% e il loro valore salire solo dell'1,9%. Continuano a crescere i ribassi con cui le gare vengono aggiudicate: per il 2009 la media è salita al 37,5% (era al 37,2% nel mese di maggio). In calo anche il valore della domanda indiretta, nonostante il bando della Pedemontana di 2,3 miliardi, che si riduce nei primi sei mesi dell'anno (781 gare per un importo accertato di 8.746,2 milioni di euro con una flessione del 18,2% in valore). «I dati di giugno dimostrano che le nostre preoccupazioni sono fondate», ha dichiarato il

presidente Oice, Braccio Oddi Baglioni, «le amministrazioni centrali e periferiche, soprattutto nel meridione, non trovano risorse per gli investimenti, il mercato sembra ancora tenere solo grazie ai maxi bandi pubblicati dalle concessionarie». «Sul fronte normativo», ha concluso il presidente Baglioni, «auspichiamo una rapida approvazione del regolamento del codice dei contratti pubblici, che potrà migliorare il quadro di certezza normativa e mettere in condizione le stazioni appaltanti di affidare incarichi, con maggiore trasparenza e acquisendo progetti di maggiore qualità. C'è ancora da valutare qualche ulteriore modifica al Codice, ad esempio per reintrodurre la procedura ristretta per i servizi, inopinatamente eliminata dal secondo correttivo, e per limitare l'appalto integrato sul progetto preliminare, ma sarà il ministero delle infrastrutture a decidere come intervenire e se intervenire; noi riteniamo che ancora qualcosa si possa fare per migliorare il quadro normativo».

Marco Solaia

Reggio-Milano, colpo alla 'ndrangheta 300 arresti, ci sono politici e carabinieri

Le cosche puntavano sull'Expo e su amministratori "fidati"

MILANO - Il più grosso colpo alla nuova 'ndrangheta, quella che si è infiltrata nell'economia del Nord mettendo le mani negli appalti e puntando all'Expo 2015, è stato sferrato nel cuore della notte. Un blitz in grande stile che ha portato, mobilitando tremila uomini dei carabinieri e della polizia da Milano a Reggio Calabria, a 305 misure cautelari, 55 perquisizioni e al sequestro di beni per 60 milioni di euro. Facendo emergere due clamorose novità: l'esistenza di una sorta di cupola in un'organizzazione criminale da sempre ritenuta "orizzontale" e il ruolo "autonomo" che stavano per assumere le 'ndrine trapiantate in Lombardia, dove ormai - come ha spiegato il procuratore aggiunto della Dda Ilda Boccassini, coordinatrice delle indagini - si contano almeno 15 "locali" che possono contare su 500 affiliati». Le indagini sono arrivate a una svolta nel 2008, quando la "colonia" lombarda sembrava sul punto di staccarsi dalla sua "madre patria". Protagonista

del disegno "secessionista" era Carmelo Novella, sessantenne molto attivo nell'edilizia, uomo del clan catanzarese dei Novella-Gallace. Il suo progetto di rendersi autonomo finisce in un bar di San Vittore Olona, dove il 14 luglio di due anni fa Novella viene freddato con due colpi di pistola in faccia. «La Provincia lo ha licenziato», commentano i boss prima di farlo fuori. Il boss Pino Neri, trapiantato da anni a Pavia ma uomo di collegamento con le cosche reggine, s'incarica di mettere a posto le cose e diventa il reggente della Lombardia fino a quando non spunta un nuovo capo. E poco dopo in un circolo ricreativo di Paderno Dugnano intitolato a Falcone e Borsellino - «è stato questo a darci la carica per andare avanti», commenterà poi la Boccassini - il 31 ottobre viene "eletto", con un brindisi durante una cena, il nuovo garante degli equilibri tra le cosche "padane", Pasquale Zappia, rappresentante del mandamento in carica fino a settembre (se ieri non lo aves-

sero arrestato, insieme al "capo dei capi" Domenico Oppedisano, 80 anni). Intanto la 'ndrangheta in Lombardia ha messo le mani nell'economia e nella pubblica amministrazione. Tra gli arrestati c'è Carlo Antonio Chiriaco, direttore dell'Asl di Pavia, in passato segretario provinciale della Dc: è accusato di "corruzione elettorale", avrebbe comprato 150 preferenze elettorali da un infermiere. In un'intercettazione si vanta di essere il fondatore della 'ndrangheta a Pavia. E gli investigatori hanno documentato i suoi rapporti con boss del calibro di Cosimo Barranca (anche lui arrestato) o con Pino Neri, al quale dà indicazioni di raccogliere voti per il Pdl Giancarlo Abelli (che però replica: «Non ho mai chiesto nulla»). Oggi Chiriaco, assistito dall'avvocato Maria Teresa Zampogna, sarà interrogato dal gip. Ma Abelli, marito di Rossana Gariboldi (che ha patteggiato due anni per riciclaggio), non è il solo politico che spunta dalle carte dell'inchiesta. Sono

indagati Pietro Trivi, assessore comunale a Pavia per il Pdl, per corruzione elettorale, e Antonino Oliviero, ex assessore provinciale Udeur passato poi nel Pdl, per corruzione e bancarotta. Era lui, insieme all'ex assessore regionale all'Ambiente Massimo Ponzoni, il punto di riferimento politico di Salvatore Strangio, il "manager" del clan Pelle che nel 2008 "rileva" la Peregò strade, impresa che s'inserisce nei cantieri dei più grandi appalti lombardi - dal Portello a Citylife fino alla strada Paullese - candidandosi per l'Expo 2015 e, tramite la trentina Cosbau, ai lavori per il terremoto in Abruzzo. A Strangio si rivolge anche un colonnello dei carabinieri, Giuseppe Romeo, desideroso di candidarsi alle Europee con Berlusconi. Ben più pesanti, però, sono gli indizi nei confronti di quattro militari dell'Arma che sono stati arrestati, tra cui Michele Berlingieri, ritenuto al "libro paga" delle 'ndrine.

Davide Carlucci

Sanità, caccia a 88 milioni di euro

L'assessore al Bilancio: "Risorse autonome per coprire il deficit"

«**A**bbiamo già precisato. Trovare, tra le pie- raschiato il ghe della sanità pugliese, fondo del ba- altri 88 milioni di euro da rile. Non ci saranno altri ta- gli alla sanità pugliese». sacrificio sull'altare del rientro del deficit. «E' una Dopo due lunghissime ri- operazione complessa che unioni ieri i vertici dell'as- va affrontata con molta sessorato alla Salute hanno calma. Stiamo lavorando individuato la strada maestra con attenzione perché i per rispondere alle perplessità sollevate dai mini- tempi sono molto stretti e steri della Salute e dell'E- non possiamo sbagliare più» predicava ieri mattina con economia. Da Roma il piano l'assessore Fiore. Ma dopo un lungo consulto con i di- rgententi del settore, la strate- riorio pugliese era stato consi- gna è mutata. Impossibile, derato non soddisfacente secondo la Regione, strizza- perché - secondo il loro in- re ancora ospedali e Asl pu- sindacabile giudizio - le gliesi alla ricerca di milioni di euro freschi da offrire a previsioni di risparmio della Roma. La partita si sposterà Regione Puglia sarebbero sul bilancio autonomo della state troppo ottimistiche, Regione. Gli 88 milioni di soprattutto per quanto attie- euro saranno rintracciati tra ne la spesa farmaceutica. Due giorni fa l'assessore Tommaso Fiore è tornato a Bari con una missione ben ve per arrivare a questa so-

luzione è stata offerta da Mario Aulenta che è l'unico super manager della Regione a occupare contemporaneamente due poltrone: quella del settore Finanze e, ad interim, anche quella della Sanità. Conosce, nel dettaglio, la situazione dei due assessorati, ed ha individuato la strategia. Se non ci sono possibilità di nuovi immediati risparmi sanitari - è stata la conclusione a cui sarebbe giunta la Regione - allora la partita si sposterà sui libri contabili. «D'altronde - ha spiegato l'assessore al Bilancio Michele Pelillo - non sarebbe la prima volta che la Regione interviene per ripianare il deficit della sanità». Ma, in attesa di studiare la situazione nel dettaglio, Pelillo non si sbilancia: «Prima di capire se ci

sono gli estremi per procedere, sarebbe utile conoscere con certezza i sacrifici che ci imporrà la Finanziaria. E solo analizzando il combinato disposto di manovra e piano dei tagli che potremmo sapere se questo intervento sarà sostenibile, oppure se bisognerà studiare altre strade». Il timore della Regione è che i tagli della Finanziaria saranno così drastici da obbligare tutti i settori strategici, dai Trasporti ai Servizi sociali, ad una drastica cura dimagrante. A quel punto convincere assessori e partiti della necessità di spostare tutto il gruzzolo sulla Sanità sarebbe più complicato. «Il nodo - assicura l'assessore Fiore - sarà sciolto entro le prossime 48 ore».

La REPUBBLICA BOLOGNA – pag.VII

Dopo il flop del 2009, aumentano i contributi per la "dada a domicilio"

Nido-casa, il Comune ci riprova dando più soldi alle famiglie

Dopo il flop dell'anno scorso, il Comune prova a rilanciare l'esperimento del "nido-casa": una educatrice a domicilio per gruppi di tre bambini dai 6 ai 36 mesi. Lo fa aumentando il contributo economico alle famiglie che usufruiranno del servizio. Al bando, pubblicato in giugno, hanno risposto già tre associazioni: "Casa Gialla" di Sasso Marconi, "Pianeta Aloucs" e "Le Ali" di Bologna, ma l'avviso è ancora aperto. Un tentativo di ridare slancio al progetto dei "nidi fai da te", che nel 2009-10 (quando fu coinvolta solo la coop "Le Ali") riuscì a mettere in piedi un unico gruppo di tre bimbi. Troppo alti, infatti, i costi per le famiglie, che ammontano a circa 700 euro al mese a famiglia. Per questo Palazzo d'Accursio ha deciso di aumentare del 30% i finanziamenti, portandoli quest'anno a 40 mila euro. I contributi saranno erogati secondo quattro fasce Isee fino a un massimo di 400 euro al mese. «E' un passo avanti, ma servirebbe adeguarli alle rette dei nidi», ha rilevato Francesca Lenzi della coop "Le Ali". «I costi lievitano per le tipologie di contratto degli educatori, per questo abbiamo adeguato i contributi», le ha fatto eco Miriam Pepe, direttrice del settore istruzione di Palazzo d'Accursio.

Il sindaco è mancato in 22 sedute su 48. Ma il suo predecessore Domenici resta imbattuto: dieci di fila

Renzi record di assenze in consiglio

Cruccolini e Torselli tra i secchioni

Domenici resta imbattuto, con le sue dieci assenze consecutive dai lavori del consiglio comunale nell'ultima parte del mandato, quando le polemiche su Castello e il Piano strutturale crearono frizioni tra il sindaco e la maggioranza. Ma anche Matteo Renzi nel primo anno alla guida di Palazzo Vecchio ha già stabilito un piccolo record di "latitanza". A guardare l'elenco delle presenze alle sedute dal 13 luglio ad oggi, spicca nella media piuttosto assidua delle presenze il numero bassino del sindaco che

su 48 consigli ne ha saltati ben 22. Ovviamente il sindaco è giustificato più degli altri perché spesso impegnato per motivi istituzionali ma è pur vero che l'assemblea si riunisce - salvo eccezioni per sedute straordinarie - solo una volta la settimana e sempre il lunedì pomeriggio. Meno male che nel partito di Renzi i "secchioni" non mancano: il capogruppo Francesco Bonifazi ha totalizzato l'en plein: zero assenze da quando il consiglio si è insediato, al pari dei consiglieri democratici Michele Pierguidi e Andrea Pugliese

e di Eros Cruccolini di Sinistra Ecologia e Libertà e di Tommaso Grassi del gruppo Spini per Firenze (mentre il "titolare" Valdo è mancato solo 2 volte). Anche il presidente dell'assemblea di Palazzo Vecchio Eugenio Gianini non ha mai fatto mancare la sua presenza. Il più costante nel Pdl è Francesco Torselli, anche lui mai assente finora, mentre il capogruppo Giovanni Galli ha fatto "forca" solo tre volte. Il leghista Mario Razzanelli se l'è presa un po' più comoda, facendo nove assenze. Nel primo anno di attività, comunque, la media del-

le presenze è piuttosto alta, nel complesso: 44 consiglieri su 47 fissi in aula. Apprezzabile, considerando anche che l'indennità degli eletti è stata tagliata del dieci per cento rispetto al passato. Il consiglio ha prodotto circa 1000 atti e approvato 59 delibere. Le interrogazioni in tutto sono state 459 delle quali il 63 per cento ha avuto risposta; 237 le mozioni, 53 delle quali sono state approvate e 74 hanno avuto esito. Gli ordini del giorno sono stati 173, 65 approvati, 57 respinti.

Il dossier

La Casa della Legalità denuncia "Controllate i comuni a Ponente"

La Casa della Legalità di Genova chiede al prefetto di Savona Claudio Sammartino l'istituzione di una procedura per verificare lo stato di infiltrazione mafiosa di due comuni del Savonese: Borghetto Santo Spirito e Balestrino. L'associazione che da anni denuncia la presenza della criminalità organizzata in Liguria e in altre regioni italiane ha fornito alla prefettura un voluminoso dossier nel quale si sottolinea come alcuni imprenditori della zona, i cui nomi sono legati a condanne o a segnalazioni della Direzione Nazionale Antimafia, controllino importanti settori degli appalti e del commercio. Christian Abbondanza e altri attivisti, nei giorni scorsi, oltre ad aver volantinato a San Fruttuoso per segnalare il ruolo di Domenico Gangemi, avevano anche pubblicato - e consegnato alle forze dell'ordine - due foto scattate durante la Festa dei Calabresi organizzata dall'associazione Mediterraneo della quale è presidente il consigliere comunale del Pdl Aldo Praticò. In alcune immagini Gangemi è ritratto con altre persone assieme al politico, che precisa: «Quell'incontro è avvenuto durante un evento pubblico dove viene chi vuole e invitiamo sempre anche tv e media a partecipare. Come politico conosco tanta gente, non se ne può più dei parallelismi calabresi-'ndrangheta, siciliani-mafia». Gli attivisti della Casa della Legalità sono reduci da un altro volantinaggio a Loano, nel corso del quale, così hanno denunciato, sono stati aggrediti da Antonio Fameli, nome noto alle cronache per una condanna per omicidio annullata in Cassazione per un vizio di forma e più volte sottoposto a misure di sorveglianza speciale.

Sanità, un premio alle eccellenze

Dalla Regione 30 milioni all'anno per 19 strutture lombarde

La Regione Lombardia premia le eccellenze sanitarie lombarde. Sta infatti per varare i "super Drg", ovvero i rimborsi maggiorati destinati alle aziende ospedaliere universitarie e agli Irccs, sigla che sta per Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico. Una operazione che coinvolge 19 grandi centri, come Policlinico di Milano, l'Istituto europeo di Oncologia e il San Raffaele, solo per citare alcuni nomi. Il tutto comporta una spesa di 30 milioni di euro, già messi in bilancio quest'anno visto che si tratta dell'attuazione di una legge decisa nel 2009. Ma come si giustificano i "super Drg"? «La maggiorazione è legata a un dato storico - spiega Carlo Lucchina, il direttore generale dell'assessorato alla

Sanità - le strutture sanitarie che fanno attività di ricerca e di didattica devono sostenere costi maggiori rispetto alle strutture ordinarie. Ecco perché il Pirellone ha deciso di varare rimborsi differenziati». Le strutture universitarie avranno diritto ad aumento massimo del 25 per cento, mentre gli incrementi destinati agli Irccs si manterranno sotto il tetto del 19 per cento. Per definire nel dettaglio tutti i nuovi rimborsi, lunedì prossimo è prevista in Regione la prima seduta operativa. Il varo dei nuovi Drg, è stato annunciato ieri al termine della presentazione della "Confindustria Lombardia sanità servizi", il coordinamento, unico in Italia, a cui fa capo la sanità privata, una realtà che conta 222 imprese e riunisce Irccs, ospedali, la-

boratori, poliambulatori e residenze sanitarie assistenziali, con oltre 32 mila dipendenti, un fatturato di 2,8 miliardi di euro, 12.500 posti letto (pari al 35 per cento del totale) e il 42 per cento delle prestazioni ambulatoriali offerte in Lombardia. Il nuovo coordinamento, è stato presentato da Renato Botti, il manager che lo guiderà e Alberto Meomartini, il presidente di Assolombarda. Tra le varie iniziative previste la verifica dei costi della sanità con un confronto tra i Riuniti di Bergamo e il San Raffaele. Sotto i riflettori finiranno le sale operatorie. «Confronti di questo genere fanno bene a tutto il sistema sanitario - ha spiegato Carlo Lucchina - perché servono a individuare i punti di forza e di debolezza sia degli ospedali

pubblici che di quelli privati». Tra gli scopi del Coordinamento quello di dare dignità alla sanità privata di alto livello. «Tropo spesso si associa il privato a imprenditori senza scrupoli attenti solo al guadagno ma non è così - ha ricordato Botti - siamo noi i primi a chiedere controlli seri, uguali per tutti, utili per isolare comportamenti sbagliati». In Lombardia le strutture private garantiscono il 29 per cento dei 2 milioni di ricoveri che si fanno in tutta la regione, contro il 71 per cento gestito dal pubblico. Ma se si considerano i valori di mercato le percentuali cambiano: il 64 per cento del volume di affari è pubblico e il 36 per cento è privato.

Laura Asnaghi

Assalto agli uffici per le cartelle pazze

Equitalia, non si placa il caos. Prorogati i termini per pagare le multe condonate

Dopo il caos di lunedì, la baraonda per le multe condonate continua. Anche ieri davanti agli sportelli Equitalia di Fuorigrotta, Vomero e via Bracco, erano centinaia i contribuenti in attesa di spiegazioni sul caso delle cartelle pazze. Bagarre anche negli uffici della Polizia municipale di via Raimondi, assaltata sin dalle prime ore del mattino. «Abbiamo ricevuto anche oggi (ieri, ndr) 400-500 persone - dicono dal posto di guardia di calata Capodichino all'ora di chiusura - alle otto e trenta le persone in fila erano circa 200. Ma è andata meglio di lunedì, per fortuna». Nonostante il Comune ieri abbia approvato una delibera con cui si prorogano i tempi di pagamento al 30 settembre (per la prima rata) e al 30 ottobre (per la seconda), i cittadini restano spaesati. Continuano le file per le multe condonate, per effetto di una delibera comunale approvata lo scorso febbraio, che ha ridotto ad un terzo l'importo delle contravvenzioni emesse dal 1995 al 31 dicembre 2004. Ma la ressa non riguarda chi ha deciso di approfittare dell'occasione e intende pagare con uno sconto notevole le multe dovute. Alle casse non c'è la folla sperata dal Comune che mira a incassare 35 milioni di euro. Il disordine riguarda chi ha ricevuto contravvenzioni non notificate e vuole saperne di più. Il contribuente diventa bersaglio di un balletto di responsabilità che alla fine lo lascia totalmente all'oscuro di informazioni. Equitalia si difende: «I nostri sportelli danno informazioni solo sulla data di notifica della cartella. L'unico ufficio che può dare notizie sull'origine della multa e sulla natura della sanzione è il settore legale della Polizia locale in via Raimondi, 19». In quegli uffici però i dipendenti dichiarano l'im-

possibilità di accedere a informazioni così lontane nel tempo. «Abbiamo 500 persone al giorno - si lamentano i lavoratori - come si fa a dare informazioni su multe di 15 anni fa? Una follia». Un'altra indicazione arriva invece dall'assessore comunale al Bilancio Michele Saggese: «Le informazioni relative alla prima notifica della cartella si devono chiedere a Equitalia. Se si vuole sapere qualcosa di più sulla multa bisogna recarsi dai vigili che l'hanno emessa. Ma è una richiesta del tutto inutile, non ci sono i tempi per ricorrere». Intanto i cittadini restano nell'incertezza. La polemica sulle cartelle pazze non accenna a spegnersi, dunque. Tanto che Equitalia sta preparando un memorandum con tutte le indicazioni utili, che distribuirà nei prossimi giorni proprio per evitare la ressa agli sportelli. Le cose non vanno meglio nemmeno per chi ha ricevuto richiesta di

pagamento per una multa annullata da una sentenza del Tribunale. Il Tribunale e gli uffici del Giudice di pace non notificano la sentenza emessa ad Equitalia, quindi il cittadino è chiamato a rispondere esibendo la sentenza e chiedendo lo sgravio agli sportelli. Resta il dubbio sul tempo di prescrizione di multe vecchie di 15 anni. «La prescrizione è 5 anni - chiarisce Saggese - ma se una multa del 1995 è stata notificata nel 2000 e nel 2005 è ancora valida, la notifica congela la multa». Di parere diverso l'amministrativista Andrea Abbamonte: «Se il cittadino è certo di non aver ricevuto notifica può fare opposizione. Non credo sia una mossa vincente per il Comune chiedere multe prescritte, può uscire perdente da tante opposizioni».

Tiziana Cozzi

Le idee

Stato e società la frattura comincia con Garibaldi

La ricorrenza del 150° anniversario dell'impresa dei "Mille", impresa che ha dato la spinta decisiva per la realizzazione dell'Unità del Paese, ha aperto anche in Sicilia un certo dibattito, a più livelli, fra coloro che assumono aprioristicamente posizioni demonizzanti e quanti, al contrario, esaltano acriticamente l'evento. Per fortuna, a parte qualche inopportuna esternazione, ha prevalso la volontà di avviare un sereno confronto. Proprio a questo confronto vogliamo contribuire con qualche, penso, opportuna puntualizzazione. Cominciamo col dire che, retorica a parte, l'unità del Paese è un valore da tutelare e conservare se non altro per rendere merito a quanti in questo secolo e mezzo hanno contribuito, con sacrificio e con dedizione, alla sua costruzione. Non si può, con un colpo di spugna, cancellare la storia, soprattutto una storia che ha forgiato intere generazioni e per la quale, queste stesse generazioni, hanno pagato degli enormi prezzi. La nostra cultura, nonostante tutto, ha sedimentato il senso della nazione italiana e, anche senza accorgercene, il nostro modo di essere e di vivere, esprime questo por-

tato culturale. Ciò non significa che la presa d'atto di quanto sopra debba impedire una seria e approfondita discussione sul modo in cui si è realizzata l'Unità del Paese e sugli eventuali errori che sono stati commessi, soprattutto quando ci si rende conto che tali errori continuano a pesare nella storia presente. Sgombrato il campo dal pericolo del revisionismo, diciamo subito che il processo unitario non è stato frutto di una partecipazione di massa, esso fu la realizzazione di un sogno di un'élite di intellettuali che vi ha creduto fortemente e che per la stessa si è battuta. Proprio l'impresa dei Mille, sfrondata dai suoi elementi enfatici e ricondotta a realtà, esprime appieno queste condizioni. Il mito della partecipazione popolare, alimentato da certa pubblicistica, trova infatti un forte ridimensionamento confrontando i numeri ma, soprattutto, facendo mente locale sul significato che si deve dare alla stessa partecipazione popolare. I numeri non furono quelli che la retorica ci ha offerto e quella partecipazione fu eccitata non tanto dal programma unitario ma dalle promesse di giustizia sociale che Garibaldi, talora in modo spre-

giudicato, alimentò nel corso della sua avventura. E' prova evidente del collegamento fra l'avventura dei Mille e la questione sociale il fatto che la scoperta dell'inganno abbia portato, mentre ancora era in corso la cosiddetta liberazione, a rivolte di popolo prontamente represses nel sangue. Proprio dalla conclusione dell'impresa dei Mille, nonostante l'impostura del referendum che "senza se e senza ma" regalava la Sicilia alla monarchia sabauda, le popolazioni isolate da un atteggiamento passivo si può dire che fossero passate all'opposizione. Il nuovo organismo statale che estendeva le leggi piemontesi al territorio isolano, che imponeva la ferma obbligatoria, che sopprimeva gli enti ecclesiastici, diveniva non la patria comune, ma un organismo "altro", verso il quale i siciliani mostravano troppa ostilità, peraltro, considerata lo stato di polizia messo in atto, ricambiati con la stessa moneta. In poco tempo, il tradizionale divario di consenso fra paese legale e paese reale si allargò fino ad assumere proporzioni incolmabili. Questa condizione ebbe conseguenze devastanti sulla società isolana, prima fra tutte

la crescita in termini di legittimità di poteri alternativi. Non è un caso che la mafia, facesse il salto di qualità proprio a seguire la conclusione del processo unitario. Nella condizione nella quale l'isola si venne a trovare, mi pare difficile che si potesse fare appello, come è stato affermato e sempre che ci sia mai stato, all' "orgoglio siciliano" per sviluppare una sorta di "patriottismo siciliano" da aggiungere al "patriottismo nazionale", a meno, come in qualche caso è avvenuto, dallo scadere in un modesto "sicilianismo" nel quale, ancora una volta, gli interessi più gretti, anche quelli mafiosi, trovavano naturale rifugio. In conclusione diciamo che una lettura corretta del processo unitario potrebbe divenire lezione anche per il tempo presente, una lezione che si potrebbe sintetizzare nella necessità di colmare, perché ancora drammaticamente persiste, lo iato fra società civile e Stato, nello spezzare quel circolo vizioso che vede il potere pubblico, un potere pubblico autoreferenziale e spesso assente di senso di responsabilità, ancor oggi lontano dalla gente.

Pasquale Hamel

L'Ars cambia la legge sugli appalti massimo ribasso per le aggiudicazioni

L'Ance: "Si favorisce la mafia". Gentile: "Norma transitoria"

La Regione ha una nuova legge sugli appalti che la rimette in regola con la normativa nazionale, la pone al riparo dalle impugnative dell'Unione europea e le garantisce gli strumenti per evitare che si registrino offerte tutte legate al ribasso del 7,251 per cento: un «numero magico» che per la Commissione europea non va affatto bene. La legge è passata a Sala d'Ercole con 54 voti favorevoli e nessuno contrario ma con il Pdl lealista che ha abbandonato l'aula proprio mentre veniva aperta la votazione. La nuova norma, in soldoni, punta soprattutto a eliminare le offerte anomale e lo farà con un procedimento matematico preciso. La media per individuare l'offerta più congrua verrà fatta escludendo le proposte con il ribasso maggiore e quelle con il ribasso minore. Con le proposte restanti sarà determinata una media alla quale aggiungere poi lo «sconto medio aritmetico», misura della distanza di tutte le offerte della media precedentemente determinata. Una volta stabilito il valore dell'offerta ideale, verranno escluse senza appello quelle con un

ribasso eccessivo. Ma questo riguarderà solo gli appalti di importo inferiore al milione di euro. Per quelli d'importo superiore, alle imprese verrà concessa una prova d'appello. Significa che le offerte considerate anomale non verranno scartate ma a coloro che le hanno presentate sarà concesso il diritto di chiarire le ragioni della proposta all'ente appaltante. Se il chiarimento sarà convincente l'offerta non verrà esclusa. A differenza della legge nazionale, quella regionale prevede che sia scomputato dall'importo sul quale effettuare il ribasso costo per la mano d'opera. La legge adegua alla normativa nazionale le funzioni dell'Autorità per la vigilanza sugli appalti e dell'Osservatorio regionale sugli appalti; aggiorna le funzioni e composizione della Commissione regionale dei lavori pubblici; definisce le procedure da seguire in caso di ricorso amministrativo; tratta la revisione dei prezzi dei materiali; prevede l'obbligo per le imprese aggiudicatrici di comunicare entro 15 giorni l'elenco delle ditte affidatarie di opere in subappalto; infine, introduce protocolli

di legalità e di tutela dei lavoratori. Ma la legge non soddisfa i costruttori. «Così com'è non serve affatto - dice Andrea Vecchio, presidente dell'Ance di Catania e componente del collegio regionale dei costruttori - L'assessore alle Infrastrutture Luigi Gentile appena ieri (lunedì, ndr) ci aveva promesso che sarebbero state accolte le nostre proposte. Cioè, soprattutto, quella di aggiudicare gli appalti alle cinque offerte superiori alla media calcolata. In questo modo si sarebbero escluse le cordate mafiose che riciclano denaro e non avendo proprio per questa ragione problemi di bilancio condizionano il mercato. Questo mette in crisi le aziende pulite». L'assessore Gentile però fin d'ora promette modifiche: «Si tratta di un testo che garantisce certezza e linearità normativa, contro difficoltà e confusioni interpretative, e che recepisce le più recenti iniziative legislative nazionali e comunitarie contro le infiltrazioni e i condizionamenti di stampo criminale. Adesso - promette l'assessore - come già annunciato, saremo impegnati a redigere un testo condiviso con le associazio-

ni di categoria per la rivisitazione dell'intero sistema degli appalti, per il quale è stato già istituito un apposito tavolo tecnico con le parti in causa». Dice Roberto De Benedictis, vice capogruppo del Pd: «Il criterio del massimo ribasso negli appalti pubblici nasconde rischi, specie in Sicilia, ma a questa strada siamo stati costretti dalle indicazioni della Commissione europea e della Corte costituzionale». E secondo Pino Apprendi, anche lui deputato del Pd, valore rilevante della legge è «l'obbligo per le imprese aggiudicatrici di comunicare entro 15 giorni l'elenco delle ditte alle quali si affidano opere in subappalto: una garanzia di trasparenza». A favore del ddl ha votato l'Udc mentre il Pdl lealista è uscito dall'aula: «Lo abbiamo fatto per protesta contro il governo e per tutelare i diritti degli imprenditori siciliani le cui istanze non sono state condivise dall'assessore né dalla maggioranza», dice Salvino Caputo.

Massimo Lorello

L'intervento

La vera sfida del federalismo

Non si può stare per molto tempo in mezzo al guado. E' forse questa la lezione che si può trarre, dopo il Consiglio aperto per i quarant'anni di Regione, che ha visto il contributo e le testimonianze di molti dei protagonisti della democrazia piemontese. Non si trattò certo di un momento dedicato ai ricordi nostalgici di un'epoca pioniera, anche se è sempre doveroso manifestare la nostra riconoscenza per coloro che ci hanno preceduto. Inevitabile, però, che ora lo sguardo sia indirizzato al futuro, al cammino che resta da compiere. Inevitabile, dunque, che si parli dell'ampio processo federalista, che va avanti nel nostro paese da molto tempo, senza aver ancora trovato un approdo sicuro. E non è questione del colore della maggioranza pro-tempore. La riforma costituzionale più incisiva è quella innescata dalla legge del 2001 sul titolo V, voluta da un governo di centrosinistra, e successiva ai trasferimenti delle leggi Bassanini, anch'esse ascrivibili a un esecutivo del medesimo segno. A distanza di un decennio da quei passaggi, però, la stagione federalista risulta ancora incompiuta. Nella recente relazione sul federalismo fiscale, che il governo Berlusconi ha presentato al parlamento, si evidenzia questa anomalia con la figura dell'"albero storto", di un apparato pubblico che appare ancora troppo centralizzato sul versante dell'acquisizione delle entrate, mentre la spesa discrezionale delle amministrazioni periferiche è il doppio di quella statale. Vi è dunque la necessità di "raddrizzare" la situazione con una responsabilizzazione dei livelli locali, ricostituendo il binomio tra rappresentanza e tassazione secondo un noto principio liberale. Ciò richiede, innanzitutto, una grande trasparenza dei conti pubblici. Tremonti ha proposto che il governo regionale uscente appronti obbligatoriamente un inventario di fine mandato, approvato dal Consiglio, che renda chiara la situazione di bilancio, per permettere ai cittadini di esprimersi sulla base di elementi di conoscenza certi. Si eviterebbero le diatribe, regolarmente verificatesi a ogni cambio di maggioranza, sui "buchi" lasciati dai predecessori, ma soprattutto si potrebbe responsabilizzare coloro che hanno il potere ultimo di scelta, ovvero gli elettori. Senza un voto consapevole, non può esistere una vera democrazia, neppure a livello locale e regionale. A due secoli di distanza è ancora attuale la lezione di Tocqueville, che ammirava la forza dei municipi americani come scuola di democrazia. E' questa la vera sfida del federalismo: se sapremo vincerla avremo anche bilanci sani e servizi migliori.

Valerio Cattaneo

Alt di Chiamparino

E i governatori preparano la stretta sui Comuni

ROMA — «Io lo sapevo benissimo che si correva il rischio che i tagli alle Regioni finissero per scaricarsi su di noi. Ed è proprio per questo che ho fatto l'accordo con il governo sul federalismo fiscale». Sergio Chiamparino, presidente dell'Anci e sindaco di Torino, è di certo un po' arrabbiato, ma tutt'altro che sorpreso davanti a un rischio che sta diventando realtà. Nelle Marche, ad esempio, il governatore Gian Mario Spacca ha già fatto i conti: il taglio delle risorse che riceverà dallo Stato, 148 milioni, lo farà pagare per oltre due terzi (112 milioni complessivi) ai Comuni (meno 49 milioni) e alle Province (meno 63) della regione. «Grandissima parte delle risorse che verranno

tagliate alla Regione sono quelle che vengono annualmente trasferite dalla stessa ai Comuni e alle Province e Chiamparino purtroppo sembra proprio non saperlo» dice Spacca, rinfacciando al presidente dell'Anci la rottura del fronte delle autonomie locali contro il governo. «Ogni Regione prenderà le sue decisioni. In ogni caso i governatori non hanno proprio nessun obbligo di tagliare quelle voci, anche se io ero strasicuro che sarebbe finita esattamente così» replica Chiamparino. «E poi basta con questa storia del tradimento. Per i Comuni l'autonomia impositiva che arriverà con il federalismo fiscale che il governo ha promesso in autunno è l'unico sistema per non re-

stare stritolati tra l'incudine e il martello» spiega il presidente dell'Anci. Che non ci sta a prendere schiaffi a destra e a sinistra, cioè a subire sia i tagli diretti previsti dalla manovra ai Comuni (1,5 miliardi nel 2011 e 2,5 nel 2012), che quelli indiretti che dovrebbero essere a carico delle Regioni (4 miliardi nel 2010 e 4,5 nel 2011). «Senza la fiscalizzazione dei trasferimenti che riceviamo da Stato e Regioni per finanziare le nostre funzioni, continueremo ad essere doppiamente penalizzati dai tagli», aggiunge Chiamparino, che si dice pronto a «ricomporre subito il rapporto positivo con i governatori». Ma a una condizione. «Non mi dicano che l'autonomia fiscale deve arrivare contemporaneamente

sia per i Comuni che per le Regioni. Il governo ha già definito il meccanismo per il finanziamento dei Comuni, girando loro le imposte sugli immobili, e questo a noi serve al più presto» aggiunge Chiamparino. L'accordo non sarà facile, perché il decreto per l'autonomia fiscale delle Regioni è ancora molto indietro. Il governo vorrebbe dare loro delle tasse individuabili dai cittadini-elettori, come quelle sugli immobili che arriveranno ai sindaci. E non è facile, perché le Regioni oggi sono finanziate in buona parte da una partecipazione al gettito Iva, dall'Irap e da una miriade di altri tributi.

Mario Sensini

Nuovo codice - Sanzioni da autovelox divise tra Comune e Anas

Federalismo stradale

Gli incassi delle multe restano nelle regioni

Proventi investiti per migliorare le reti locali

ROMA—L'onorevole Alessandro Montagnoli ha il dono della sintesi: «Non sarà più possibile fare le multe sulla tangenziale di Milano ed usare quei soldi per rimettere a posto il guardrail della Salerno— Reggio Calabria». È stato lui a presentare quell'emendamento infilato in zona Cesarini nella riforma del codice della strada che, in attesa del federalismo fiscale, ci regala il federalismo stradale. Cosa vuol dire? Il disegno di legge diceva che l'incasso delle multe fatte con l'autovelox andava diviso in due parti uguali: metà al Comune, metà all'ente proprietario della strada, e quindi all'Anas per le statali. La modifica firmata dal veronese Montagnoli aggiunge un altro paletto: l'Anas avrà sì diritto alla metà della torta ma dovrà usare quei soldi solo nella regione in cui è stata fatta la multa. Niente prelievo forzoso al Nord e trasferimento altrettanto forzoso verso Sud. Anche perché è proprio nelle re-

gioni settentrionali che le multe vengono fatte (e pagate) più spesso. «Un correttivo di buon senso — sorride Montagnoli — ed infatti è stato votato quasi all'unanimità ». In realtà, governo e maggioranza gli avevano chiesto di ritirarlo. Ma la commissione Trasporti della Camera sta stringendo i tempi per far entrare in vigore il nuovo codice prima dell'esodo di agosto. E non c'è tempo per discutere troppo, impuntarsi anche su una virgola significherebbe rimandare tutto a dopo l'estate. Ci sono altre due modifiche dell'ultima ora. La prima arriva sempre dal leghista Montagnoli e riguarda l'età pensionabile dei camionisti, che sale da 65 a 68 anni. Dai 65 in poi, però, ogni anno dovranno superare un'apposita visita medica. È una specie di riparazione per il regalo fatto ai conducenti di autobus che, nel testo approvato dal Senato, potevano guidare fino ai 70. Per non farli litigare adesso sono pari: sia

per i camionisti che per gli autisti vale il tetto dei 68 anni. La seconda modifica riguarda invece la guida in stato d'ebbrezza. È il cuore del nuovo codice, che introduce il principio dell'alcol zero per i neopatentati e per chi al volante si mette per lavorare e cioè, oltre ai camionisti ed ai conducenti di autobus, pure i tassisti. La modifica approvata ieri, però, va in direzione opposta. Il testo diceva che la guida in stato d'ebbrezza era uno dei comportamenti da punire in modo più severo nelle ore notturne: in caso di infrazione commessa tra le due di notte e le sei del mattino la multa doveva essere aumentata di un terzo. Adesso l'aumento di un terzo non scatterà più per chi ha superato i limiti di poco. E cioè per chi ha un livello di alcol nel sangue compreso fra 0,5 e 0,8 grammi per litro. Stavolta l'emendamento non arriva dalla Lega ma dall'Udc Angelo Compagnon, anche lui del Nord Est ma sponda friulana. Non

è una sorpresa. È proprio da questa area del Paese, dove la passione per il vino è diffusa e pesa sull'economia, che sono arrivate le resistenze più forti alla linea dura sull'alcol. Comprese quelle che hanno portato al cosiddetto emendamento grappino che, in caso di sospensione della patente, consente di chiedere un permesso speciale per guidare tre ore al giorno e andare al lavoro. Oggi la commissione Trasporti della Camera dovrebbe dare l'ok definitivo in sede legislativa, per poi ripassare la palla al Senato, dove si aspetta un voto senza modifiche ed in tempi record, entro luglio. La Lega vorrebbe piantare un'ultima bandierina: la possibilità di mettere sulla targa la sigla della provincia e lo stemma della Regione. Ma non c'è tempo: si dovrà accontentare di un ordine del giorno che impegna il governo a prendere in considerazione l'ipotesi.

Lorenzo Salvia

Freno alla Ru486

Paletti del governo alle Regioni ribelli

Roccella: "Se le donne non si ricoverano non rimborseremo il trattamento"

Ricovero obbligatorio, consenso informato «chiaro e inequivoco», attenzione a far sì che le donne straniere capiscano la lingua, minorenni ammesse al trattamento solo se c'è anche il consenso dei genitori, non solo quello di un giudice. Le linee guida del Ministero della Salute, non vincolanti ma di cui «è difficile non tenere conto» sull'interruzione di gravidanza tramite pillola RU486, da tre mesi e mezzo somministrata in varie parti d'Italia, sono atterrate ieri sul tavolo di presidenti di Regione e assessori alla sanità. E, con loro, le raccomandazioni e i richiami espressi dal sottosegretario Eugenia Roccella: «La RU486 non può essere un modo per scardinare la 194», non si può andare verso «l'aborto a domicili-
lio». Il trattamento con RU486 prevede l'assunzione di una prima pillola e, a distanza di 48 ore, di una seconda. Le linee guida prevedono che l'aborto debba essere interamente portato a termine con ricovero ordinario, fino all'espulsione dell'embrione, di media tre giorni. Ed è sul ricovero e le dimissioni volontarie il nodo più delicato: perché spesso le donne decidono di firmare le dimissioni e tornarsene a casa prima. La Roccella si preoccupa allora di sottolineare le «criticità amministrative» che può provocare alle Regioni, e il rischio quindi di contenziosi tra Ministero e Regioni. «Dal punto di vista amministrativo è come se tornassi indietro rispetto alla decisione di abortire, come se mi alzassi dal tavolo operando di appendicite», operando di appendicite», paragona. «Se una donna firma le dimissioni volontarie, non si sa con quale codice Drg, su cui si fonda il rimborso, viene dimessa», spiega evocando un problema di rimborso della prestazione. «Nessuna minaccia», assicura, anche se sottolineare quest'aspetto suona come un modo per convincere le Regioni, perché spesso, secondo lei, «le dimissioni volontarie sono state accettate o incoraggiate da medici, Asl, da chi ha responsabilità nel governo della sanità», mentre «l'aborto con Ru486 ha lo stesso rischio dell'aborto con metodo chirurgico se tutta la procedura è fatta in ospedale». Le linee guida, scritte ispirandosi al parere del Consiglio superiore di sanità e a una comunicazione del ministro Maurizio Sacconi alla Commissione europea, non sono vincolanti per le Regioni, ma chi non le applicherà «se ne assumerà la responsabilità. Se sul lungo periodo si vedrà che i criteri che rendono compatibile con la legge nazionale, la 194, l'aborto farmacologico non sono applicati, il Governo ne dovrà tenere conto». Il documento, diffuso a tutte le Regioni, prevede tra i criteri di ammissione al trattamento, quindi, la disponibilità al ricovero e a fare una visita di controllo entro 14-21 giorni dalle dimissioni. Tra i criteri non clinici, la capacità della paziente di autogestione di parte del trattamento: vanno valutate con attenzione donne ansiose o con condizioni socio abitative precarie.

Francesca Schianchi

Il caso

I Comuni vincono la corsa dei debiti

Maglia nera al Sud, bene il Nord-Ovest

Cinquecento milioni di euro in cinque mesi. Sarà la crisi, sarà che da quelle parti in materia di conti sono soliti largheggiare un po', resta il fatto che a maggio il debito pubblico accumulato in Sicilia e Sardegna ha raggiunto i 9,2 miliardi di euro, il 5,6% in più di dicembre 2009. Cresce a ritmi più che doppi rispetto alla media delle altre Regioni (+2,5%), cresce molto più velocemente del debito complessivo del Paese, che dalla fine del 2009 è aumentato del 3,7%. Quando si parla di debito si pensa sempre a quello dello Stato: è importante farlo, perché quel numero ci ricorda tutti i mesi perché da ormai vent'anni ogni governo, destra o sinistra poco importa, è costretto a manovre draconiane di riduzione della spesa. A maggio il debito pubblico italiano ha segnato un nuovo record assoluto: 1827,1 miliardi di euro, 65,8 in più di sei mesi prima. Ma come ricordava ieri il direttore del Tesoro Vittorio Grilli, il debito aumenta perché il Pil in questi mesi non è cresciuto o sta crescendo ancora lentamente. Inoltre le entrate sono ancora fiacche: gli ultimi dati registrano un calo fra gennaio e maggio dello 0,9%, un po' meglio dei mesi precedenti ma con un andamento dell'Iva ancora negativo (-0,5%). Inoltre, ciò che conta di un debito è la sua sostenibilità di lungo periodo: benché quello del Portogallo sia di molto inferiore al nostro (76% contro oltre il 115%), le agenzie di rating (ieri l'ha fatto Moody's) penalizzano il primo. Come va invece, e a che ritmo cresce il debito di Comuni, Regioni e Province? L'ultimo bollettino statistico della Banca d'Italia ci dice che a maggio di quest'anno era pari a 113,7 miliardi di euro, 2,7 in più di cinque mesi prima, circa il 7,5% del prodotto intero lordo italiano. Cresce molto più velocemente al Sud che al Nord: a maggio era pari a 26,1 miliardi, il 2,7% in più rispetto a dicembre dell'anno scorso. I più virtuosi sono gli enti locali del Nord Ovest, nei quali il debito

sale appena dell'1,6%, contro l'1,8% del Nord Est e il 2,6% registrato al Centro. Le vere cicale sono le amministrazioni locali di Sicilia e Sardegna: il loro debito, che fra ottobre e dicembre del 2009 aveva cominciato a scendere, ha ripreso a salire velocemente fra aprile e maggio di quest'anno. Il dato di maggio (9,2 miliardi) è comunque ancora di un miliardo inferiore al picco storico di giugno 2008, quando raggiunse i 10 miliardi e 246 milioni. Il dato disaggregato per amministrazioni ci offre qualche altro spunto. Ad esempio il debito complessivo delle Regioni, benché piuttosto alto, negli ultimi cinque mesi è cresciuto meno velocemente di quello dei Comuni: le prime segnano un +0,7% contro il +2% accumulato dagli ottomila sindaci italiani. Il debito consolidato delle 20 Regioni è di 42,5 miliardi di euro, quello dei Comuni sfiora i 50 (49,4 miliardi). A metà strada le cento Province italiane: devono allo Stato o alle banche 9,2 miliardi,

l'1,2% in più di dicembre 2009. Il dato peggiore della tabella è però quello alla voce «altri enti»: hanno un passivo di 12,6 miliardi, il 12% in più di fine 2009. Dentro quella voce c'è tutto ciò che è difficilmente raggruppabile: Comunità montane, consorzi fra Comuni, ambiti territoriali per la gestione delle acque, società a totale partecipazione pubblica. Insomma, i numeri di Via Nazionale confermano che nella dinamica della spesa degli enti locali c'è qualcosa che non va. Anche perché, come ha sottolineato la relazione tecnica sul federalismo fiscale, i dati non sono calcolati in modo omogeneo e non facilmente comparabili. Non è allora un caso se un recente studio di Dexia Crediop sostiene che il debito degli enti locali sarebbe di «appena» 99,6 miliardi di euro, ben 13 in meno di quelli calcolati dalla Banca d'Italia.

Alessandro Barbera

L'iniziativa

«Federalismo solidale», i sindaci del Sud ripartono da Teano

La denuncia: il piano dell'esecutivo è una tagliola per l'occupazione e la realizzazione di infrastrutture

TEANO - I luoghi, specie nei mesi d'anniversario dell'unità d'Italia, sono simboli di appartenenza. E, anche se lo storico saluto tra Garibaldi e Vittorio Emanuele II si ebbe a Taverna Catena, è pur vero che nel palazzo Caracciolo di Teano, a pochi passi dal salone dell'Annunziata, il futuro re d'Italia dormì quel 26 ottobre 1860. E Teano viene preso così come luogo emblematico anche per battezzare la nascita del coordinamento tra i circa 2700 sindaci delle regioni meridionali. Un simbolo di unità. L'iniziativa nasce tutta dentro l'Anci, ma, sottolinea il sindaco di Cosenza e vice presidente nazionale dell'Associazione comuni italiani, Salvatore Perugini, «non in contrasto, se viene salutata con favore anche dal presidente nazionale Chiamparino». Le basi del coordinamento furono piantate il 21 maggio scorso, a Bari. In quell'incontro ufficiale, fu decisa la cre-

azione di creare un megafono unitario per i primi cittadini del Mezzogiorno. E il documento approvato all'unanimità, quasi un atto ufficiale, stabilisce che è «opportuno un momento di sintesi per dare voce alle amministrazioni del sud», ma anche che il federalismo viene considerato «possibilità di sviluppo». Riunioni almeno ogni tre mesi, l'assenso da un rappresentante del-1 ' Ancì di tutte le otto regioni meridionali, il coordinamento parte sotto la presidenza di Vito Santarsiero, sindaco di Potenza e presidente dell'Anci di Basilicata. È proprio Santarsiero a spiegare gli obiettivi del coordinamento: «All'interno dell'Anci una voce comune per i problemi dei sindaci del Sud è necessaria. Chiediamo al governo una politica delle infrastrutture e anche miglioramenti ad una manovra finanziaria che penalizzerà la qualità dei servizi ai cittadini. Noi faremo

fronte comune su azioni di argine al crimine organizzato ed il miglioramento dell'amministrazione». Sul 46 per cento del territorio nazionale, con il 35 per cento della popolazione italiana, il sud ha solo il 25 per cento del pil. Dice Nino Daniele, presidente dell'Anci campana: «Dovremo farci parte attiva per un grande piano sull'occupazione con i fondi europei e al tempo stesso attrezzarci sempre di più a difensori della legalità». E precisa: «Se un giuramento qui si può fare, è che risponderemo sempre con parole d'unità italiana alle provocazioni di separazione». Nessuna voce contraria al federalismo, ricordando che all'alba dell'unità d'Italia il pil era uguale al nord e al sud, tanti dissensi sui tagli della manovra finanziaria. Spiega Michela Fanelli, sindaco di Riccia in Molise e delegata dell'Anci per le politiche comunitarie: «La Ue contesta all'Italia che la

politica dei finanziamenti non ha avuto nel sud i risultati ottenuti in Spagna per le zone depresse. Il motivo dei fondi non spesi è nell'assenza di politiche nazionali sul Mezzogiorno. E la manovra in discussione non ci aiuta, se si pensa all'eliminazione delle zone franche urbane, o ai pedaggi autostradali». Interlocutori uniti nei confronti del governo nazionale e delle regioni. I comuni del sud sono alle prese con una crescita ferma a dieci anni fa e da allora sempre attestata su valori negativi: solo lo scorso anno, sono stati persi 194 mila posti di lavoro ed il pil è diminuito del 5,5 per cento. Dice il neo presidente Santarsiero, nel ringraziare il sindaco ospitante di Teano, Raffaele Picier-no, che aveva aperto la discussione con un suo saluto: «Dovremo tentare di superare la dispersione di voci per renderle unitarie».

Gigi Di Fiore

Blitz nei Comuni, sequestrati bilanci e verbali di gara

Da Casal di Principe a San Cipriano una dozzina di amministrazioni passata al setaccio dai carabinieri

Verbali di gara, progetti, bilanci: da Caserta a Villa Literno, da Piana di Monteverna a Lusciano e Gricignano. E poi, naturalmente, a Casal di Principe, Casapesenna, San Cipriano d'Aversa. E a Castelvolturno, fresca fresca di voto amministrativo, con il ritorno al Comune di Antonio Scalzone che sindaco era già stato prima del quinquennio di gestione affidata a Francesco Nuzzo. I carabinieri del Ros e del Reparto operativo di Caserta, su delega dei pm antimafia Antonello Ardituro e Marco Del Gaudio, ieri mattina hanno fatto tappa negli uffici tecnici di una dozzina di comuni del Casertano, con l'obiettivo di acquisire e sequestrare il materiale necessario a do-

documentare quanto era emerso durante le indagini e testimoniato dalle intercettazioni telefoniche e ambientali. E cioè, che gli appalti pubblici banditi tra il 2004 e il 2007, di cui parla lungamente Francesco Schiavone cugino e omonimo del primogenito di Sandokan, con la fidanzata Raffaella Fontana, erano eteroguidati dal clan. Impugnate dalla Dda le posizioni degli imprenditori per i quali era stato chiesto, e non ottenuto, l'arresto. Tra i tanti, Paolo e Giacomo Caterino. Si è costituito, intanto, Tullio Iorio, un altro imprenditore che lunedì mattina non era stato trovato in casa dai carabinieri. Acquisiti pure, gli atti relativi alla gara per l'installazione a Caserta delle centraline per il monitorag-

gio dell'aria, fatto che ha portato il prefetto di Frosinone, Paolino Maddaloni, ex subcommissario nel capoluogo di Terra di lavoro, tra gli indagati nell'inchiesta napoletana. Carte che saranno a fondamento dell'interrogatorio, sollecitato ieri mattina dallo stesso funzionario e che si terrà venerdì mattina. Maddaloni, più volte commissario straordinario in amministrazioni sciolte per infiltrazioni camorristiche (tra le quali Casal di Principe e Grazziano), candidato sindaco del centrodestra nel 2006, ha affidato a una lunga nota la sua amarezza per il coinvolgimento nell'indagine. «La vicenda delle centraline - ha spiegato Paolino Maddaloni - iniziata nel 2003 con la precedente gestione

ordinaria del Comune di Caserta, va inserita in un più ampio ambito. Si erano tenute diverse riunioni e discussioni, con la partecipazione del segretario comunale, di tutti i dirigenti, nonché dello stesso commissario straordinario, prefetto Stasi, del sottoscritto e del dottor Iorio; riunioni tutte finalizzate alla predisposizione del bilancio di previsione che, attese le gravose condizioni economico-finanziarie del Comune, richiedeva conseguentemente di procedere a riduzioni e tagli di spesa. La gara, comunque, si è conclusa nel 2008, con l'amministrazione ordinaria».

R.Cap.

Assessorato regionale all'Urbanistica

Comuni lumaca, in pista legge ad hoc

Muove le prime mosse un progetto di legge che prevede la surroga, da parte della Regione, delle competenze dei Comuni nel corso di procedimenti in cui le amministrazioni risultino inadempienti o ritardate

Piano casa, piani di caratterizzazione urbanistica, realizzazione delle reti di utenze, programmi di edilizia sociale e riqualificazione degli ambiti cittadini. E poi autorizzazioni per strutture sanitarie, varianti urbanistiche per interventi di edilizia sanitaria. Tutti procedimenti che vedono le amministrazioni territoriali direttamente in causa, con i propri uffici tecnici, per lentezze e inadempienze. Tanto da inficiare, talvolta, l'efficacia di altre norme. Ora è in arrivo un progetto di legge regionale che darà il palino della situazione nelle mani della regione in regime di surroga per le amministrazioni locali lumaca. A dare notizia dell'iniziativa è l'assessore regionale al ramo Marcello Tagliatela nel corso di un incontro che si è svolto ieri tra Confindustria Campania e l'Ance regionale (Associazione nazionale costruttori edili). In particolare la sezione sanità di Confindustria segnala all'esponente della giunta guidata da Stefano Caldoro, i nodi inerenti la conclusione del processo di accreditamento delle strutture sanitarie private al palo proprio per i ritardi degli uffici tecnici dei Comuni oltre che

dei dipartimenti di prevenzione delle Asl. Confindustria e assessorato, inoltre, si sono impegnati ad analizzare, in un incontro da tenersi entro la fine luglio, la nuova bozza del piano ospedaliero regionale, che costituisce la base del Piano di rientro del deficit sanitario campano. L'impegno reciproco, infine, è di analizzare in tempi brevi lo stato di spesa dei fondi dell'edilizia ospedaliera pubblica stanziati nel 2000 e con un primo step segnato nel 2005 per verificarne l'effettiva residua disponibilità. Si tratta di circa 345 milioni (rispetto ai 247 già impiegati),

che sono nella disponibilità teorica della Regione e che dovrebbero essere recuperabili se si approdasse a un nuovo accordo di programma tra Regione e Governo da stipulare sulla base della rimodulazione dei progetti il cui iter è a cura dell'Arsan (Agenzia regionale sanitaria). Domani, intanto, a partire dalle ore 16, presso la sede di Confindustria Campania, è in programma la riunione tra l'associazione imprenditoriale e Cgil, Cisl e Uil. All'ordine del giorno la manovra economica.